

TORNATA DEL 6 APRILE 1853

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO RATTAZZI.

SOMMARIO. *Votazione ed approvazione del progetto di legge per la ripartizione della quota di contributo per la conservazione dei porti di prima e seconda categoria — Avvertenza del deputato Valerio sulla convocazione di due collegi, e risposta del ministro dell'interno — Relazione sul progetto di legge per la conservazione del catasto in Sardegna — Discussione del progetto di legge per il riordinamento dell'imposta sulle arti, industria, commercio e professioni liberali — Osservazioni e proposte dei deputati Sella e Blanc — Parole del ministro delle finanze in difesa del progetto — Opposizioni dei deputati Robecchi, Bonavera e Stallo — Risposte del ministro delle finanze, e del relatore Cavour Gustavo.*

La seduta è aperta alle ore 1 e 1½ pomeridiane.

AIRENTI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, ed espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente pervenute alla Camera:

5114. Delpino Domenica, di Sori, provincia di Genova, levatrice, ricorre per la seconda volta con petizione mancante dei requisiti richiesti dal regolamento.

5115. 18 impresari di opere pubbliche in Alessandria pongono reclami contro il progetto di legge per l'imposta sull'industria e commercio, lagnandosi di essere colla medesima gravati di una tassa maggiore di quella che pagano in Francia gl'imprenditori di simili opere.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Secondo porta l'ordine del giorno, si procede alla votazione sul progetto di legge per il riparto delle quote di contributo per la conservazione e miglioramento dei porti di prima e seconda categoria.

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti.....	104
Maggioranza.....	55
Voti favorevoli.....	99
Voti contrari.....	5

(La Camera adotta.)

L'intendente generale della divisione amministrativa d'Ivrea trasmette alla Camera 25 copie degli atti emessi da quel Consiglio divisionale nella Sessione del 1851, affinchè si possano avere presenti allorchè si tratterà della votazione dei fondi onde concorrere colla divisione d'Ivrea nella spesa per l'apertura di un nuovo tronco di strada provinciale alla volta della Svizzera per il colle di Menouve, pel quale è in corso la relativa pratica.

Queste copie saranno depositate alla biblioteca, agli uffici ed agli archivi.

VALERIO. Poichè vedo presente al banco dei ministri il signor ministro dell'interno, io mi faccio a domandargli una spiegazione.

Venni assicurato che sugli angoli della città si trovano af-

fissi due decreti reali con cui sono convocati i collegi elettorali che avevano per rappresentanti gli onorevoli marchese Malaspina e conte Santarosa.

Questa cosa deve essere riuscita nuova a tutti i deputati, come credo sia pure riuscita nuova alla Presidenza; nessuno di noi è stato informato che gli onorevoli Malaspina e Santarosa avessero cessato di essere deputati, e che in conseguenza non potessero più adempiere a quest'ufficio, e che si dovessero convocare i collegi per loro rappresentanti.

A me sembra che questo non sia nè conforme alle regole parlamentari, nè alle regole scritte, nè certamente consentaneo alle regole di buona e retta applicazione.

Io spero che il signor ministro dell'interno darà una spiegazione a questo riguardo.

Ella è cosa affatto irregolare che un collegio si convochi senza che il presidente della Camera ne sia informato, e che quando si nomina un deputato a qualche impiego, di questa nomina non sia trasmessa ufficiale notificazione alla Presidenza della Camera, onde il presidente sappia aver questo deputato cessato il suo mandato, e quindi non potere più prender parte alle votazioni. (*Segni d'assenso*)

Poichè ho la parola per un fatto elettorale, domanderò anche al signor ministro dell'interno notizia del come proceda la faccenda del collegio elettorale che è rappresentato dall'onorevole Pernigotti.

È voce universale che l'onorando nostro collega sia da oltre un mese vicario generale della diocesi di Genova, che abbia la sua residenza in Genova, adempiendo quivi a quel grave e difficile ufficio.

Di questa sua nomina non venne fatta partecipazione alla Camera, ed egli nominalmente continuerebbe tuttavia ad avere la qualità di deputato, mentre la legge elettorale, articolo 98, alinea 5, dice: « gli ecclesiastici aventi cura d'anime, e giurisdizione con obbligo di residenza, non possono essere deputati. »

Siccome tutto quello che ha rapporto alla purezza, all'integrità del sistema elettorale, che è fondamento delle nostre libere istituzioni, ha, secondo me, una grave importanza, io spero che il signor ministro vorrà togliere ogni ombra che possa menomamente offuscarlo.

DI SAN MARTINO, ministro dell'interno. La legge non determina le forme che si devono osservare per conoscere se un collegio sia vacante o no, essa determina che la nomina di un membro di questa Camera a funzioni retribuite dallo Stato, o l'avanzamento nelle condizioni stabilite dalla legge, produca immediatamente e di diritto la cessazione dell'ufficio di deputato. In virtù di questo principio, essendo già altra volta occorsa la nomina di deputati ad impieghi, il Governo, senza fare alcuna partecipazione alla Camera, ma d'ufficio suo proprio ha convocato i collegi elettorali.

Nè io reputo che questa sia una mancanza di riguardo alla Camera, ma bensì la conseguenza del disposto della legge, la quale quando dichiara una cosa irrevocabilmente compiuta, pare che non occorran altre condizioni. La sola condizione che si potrebbe richiedere, è che vi sia l'accettazione della persona nominata.

Applicando siffatti principii riguardo ai collegi di Utelle e di Bobbio, ho l'onore di dichiarare alla Camera che il Ministero già sapeva che questi impiegati avevano accettate le nuove funzioni a cui furono chiamati, le quali traggono seco, non in forza della comunicazione alla Camera, ma in virtù della legge, la cessazione dall'ufficio di deputato.

Per contro la comunicazione della Camera è indispensabile ogni qualvolta occorre un fatto proprio di essa, onde il collegio sia dichiarato vacante. Per tal guisa allorchè un deputato offre le sue dimissioni, non basta tal fatto, ma è d'uopo altresì che la Camera le abbia accettate.

Ma allorquando questa non debbe più intervenire per fare verun atto, io non iscorgo perchè il Governo agisca o sconvenientemente o illegalmente, compiendo un'operazione che la legge gli prescrive come inevitabile. Oltre a ciò eravi anche un motivo straordinario per promuovere con celerità la convocazione di questi collegi, od almeno di uno di essi. Il Ministero, come i giornali hanno già accennato, ha esaminato, a norma di quanto si è detto nella Camera allorquando si agitava la questione della soppressione del porto franco di Nizza, qual compenso si potesse dare alla fin fine al contado di Nizza per rendere meno amaro il passaggio allo stato del diritto comune che la legge imponeva a questa provincia. Per gli studi fatti a questo proposito, sembra conveniente che si proponga al Parlamento la concessione di alcuni sussidi straordinari per la formazione di una rete stradale, la quale avvicini alquanto la provincia di Nizza alle finitime terre francesi. Era quindi importantissimo, secondo il pensiero del Ministero, che i comuni della provincia di Nizza i quali hanno pieno diritto di essere rappresentati in Parlamento, e che vengono a perdere un loro rappresentante, fossero posti in grado di poter far valere nel Parlamento i loro interessi con tutti i mezzi che la legge loro accorda. Questa è la ragione che mosse il Ministero a procedere con celerità alla mentovata convocazione. Il Ministero non stima conveniente, quando vengono in discussione interessi locali, che si scelga per discuterli il momento in cui mancano le persone che sarebbero più atte a rappresentare quegli interessi.

In quanto al collegio rappresentato dall'onorevole deputato Pernigotti, io non ne ebbi mai finora comunicazione alcuna. Mi basta il cenno fatto dall'onorevole Valerio perchè io verifici se la nomina sia definitiva, quale si richiede per portare con sè la cessazione delle funzioni di deputato; ma, come ripeto, finora non ho avuto nè dal deputato Pernigotti, nè da altri la benchè menoma comunicazione, la quale mi faccia certo che le funzioni a cui fu assunto siano funzioni definitive e tali che importino la cessazione della sua qualità di deputato.

Io spero che queste considerazioni avranno convinto la Camera, quanto alla convocazione dei due collegi divenuti vacanti, che il Governo non poteva far diversamente, e non aveva da aspettare che questa convocazione fosse riconosciuta legale dalla Camera, inquantochè già è dichiarata tale dalla legge, potere superiore a tutti i poteri, a cui il Governo deve inevitabilmente obbedire. Stimo eziandio che siano tali da giustificare il motivo della convenienza di provvedere celeremente, inquantochè tutti i deputati debbono essere convinti che, se mancano i rappresentanti delle località, quando vengono in discussione i loro interessi, le deliberazioni sono sempre suscettive di essere intaccate, siccome ragguardanti materie che la Camera non poteva bastantemente conoscere.

VALERIO. Le spiegazioni date dall'onorevole signor ministro se da un lato mi persuadono che egli non abbia avuto intenzione di ledere i diritti della Camera, non mi persuadono poi nè punto nè poco sul punto della questione, se, cioè, ogniquale volta a un deputato viene concesso un aumento d'impiego ed un aumento di stipendio non debba tosto esserne fatta partecipazione al presidente della Camera. Io credo che questa partecipazione sia necessaria per più motivi, e specialmente affinchè la Camera stessa giudichi se quell'aumento di impiego e di stipendio conservi o tolga al deputato il diritto di rappresentare la nazione, senza di che la Camera si vedrebbe tolto dalle sue mani un giudizio che, secondo me, è di qualche importanza.

Egli è poi necessarissimo che ogniquale volta avviene questo caso di un aumento d'impiego e di paga a un deputato, sia notificato alla Camera anche quando la cessazione dalle funzioni di rappresentante che ne consegue sia fuori d'ogni dubbio, affinchè la Presidenza della Camera possa sapere quale sia il numero necessario per rendere legali le nostre votazioni; che se il presidente crede che il numero legale della votazione sia di una data cifra, mentre è diverso per gli impieghi largiti ad alcuni deputati, in forza dei quali le loro funzioni sono cessate, egli è evidente che si procederebbe ad illegalità involontarie bensì, ma che pure lederebbero il valore dei nostri voti. Egli è necessario inoltre che, tuttavolta che un deputato cessa dal suo ufficio, ciò sia immantinente notificato alla Presidenza, affinchè questa sappia se uno conserva il diritto di votare, perchè potrebbe accadere che taluno o inconsapevole od anche malizioso, avendo ottenuto un impiego, continuasse tuttavia a votare: caso che forse si è avverato.

Egli è poi, secondo me, poco conveniente il procedere in altro modo, perchè potrebbe dar luogo ad inconvenienti. Ne accennerò uno. Fu dal Governo conferito un impiego ad un antico nostro collega, e poi fu subito convocato il collegio, come ha fatto il signor ministro per i collegi di Bobbio e di Utelle. Ora che cosa accadde? Accadde che quel deputato, quando ebbe comunicazione di quest'impiego, lo rifiutò, di modo che il Ministero dovette rapidamente scrivere in Sardegna, affinchè cessassero le operazioni elettorali, e volle fortuna che questo secondo avviso giungesse di uno o di due giorni abbastanza in tempo, per impedire questa singolare anomalia, cioè che un collegio avesse due deputati, perchè il rifiuto dell'impiego fatto dal deputato in discorso era perfettamente legale, e gli manteneva interamente la sua qualità.

Ecco i motivi per cui io penso che sia assolutamente necessario che, appena un deputato riceve un aumento d'impiego o di stipendio, la partecipazione di una tale disposizione venga tostante fatta alla Camera.

Ricordino i signori ministri quante volte venne domandato, ed essi hanno promesso, ed anche in parte attuato, di pubblicare nella *Gazzetta Piemontese* le nuove nomine appena fatte. Ora quello che si fa per tutti i casi ordinari, mi pare tanto più sia importante si faccia quando riguardi i rappresentanti del paese.

In quanto alla sollecitudine usata affinché il collegio di Utelle sia rappresentato, io faccio osservare che la legge cui accennava il signor ministro non è ancora presentata; dovendo essa poi passare agli uffici, quindi essere sottoposta all'esame di una Commissione, questa gran necessità di sollecitudine non mi pare giustificata.

Del resto io rispetto quant'altri mai il principio enunciato dal signor ministro, che tutti i rappresentanti della nazione possano e debbano prender parte a tutte le questioni vitali che si trattano, e specialmente alle questioni che riguardano le loro provincie. Finisco col prendere atto di quanto prometteva il signor ministro riguardo al collegio rappresentato dall'onorevole deputato Pernigotti, il quale, quand'anche solo provvisoriamente avesse accettato un impiego per cui aveva obbligo di residenza in altro luogo, e non in Torino, per cui aveva giurisdizione, doveva cessare di essere deputato, e spero che l'osservazione che ho fatta, non per sentimento ostile di nessuna sorta, ma per un interesse che deve stare a cuore non tanto dei signori ministri, quanto di tutte le parti che compongono il Parlamento, lo indurrà a partecipare in avvenire regolarmente, ogniqualvolta casi simili accadano, le nomine al presidente della Camera.

DI SAN MARTINO, ministro dell'interno. Per togliere ogni dubbio riguardo alla legalità dell'atto in discorso, leggerò l'articolo della legge la quale provvede a questo riguardo. All'articolo 113 della legge elettorale è detto che: « Quando un deputato riceve un impiego regio stipendiato, od un avanzamento con aumento di stipendio cesserà immediatamente di essere deputato. »

Io prego la Camera di considerare quanto siano precisi i termini della legge, come non affidino a nessuno il riconoscimento della cosa, come stabiliscano *ipso facto* la decadenza. Egli è perciò che ogni qualvolta sono occorsi casi simili, il Governo ha sempre usato, per non lasciare i collegi elettorali vacanti, di convocarli tostantemente.

A questo riguardo io sottoporro ancora alla Camera una considerazione: se nel periodo delle vacanze del Parlamento succede una vacanza di questo genere, ove il Ministero sospendesse ogni provvedimento per aspettare che la Camera sia riunita, e possa quindi per mezzo della Presidenza trasmettere la sua missiva, in tal caso si mancherebbe probabilmente ad una disposizione precisa della legge, la quale vuole che ogni qualvolta vi è vacanza di un collegio, sia convocato nel termine di 30 giorni. Dunque per necessità il Ministero quando non vi è dubbio sulla vacanza del collegio, deve convocarlo, e non vedo perchè, se può convocarlo in un caso, non possa convocarlo nell'altro.

Trovo coll'onorevole deputato Valerio necessario, anzi indispensabile, che il Ministero comunichi al Parlamento le promozioni che succedono di deputati, e prima di venire alla Camera ho firmato la lettera di partecipazione al presidente, la quale sarebbe già venuta ieri, se non fossi stato impedito di firmarla per essere venuto alla Camera.

In quanto poi all'osservazione fatta degli inconvenienti occorsi altra volta per il rifiuto di uno dei nostri antichi colleghi di accettare l'impiego offertogli, io ho procurato d'impe-
dirli informandomi se accettavano l'impiego prima di procedere alla convocazione dei collegi.

PRESIDENTE. L'incidente essendo terminato, pongo ai voti l'approvazione del processo verbale della tornata precedente.

(È approvato.)

Il deputato Decandia ha la parola.

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER LA CONSERVAZIONE DEL CATASTO IN SARDEGNA.

DECANDIA, relatore. Ho l'onore di deporre sul banco della Presidenza la relazione sul progetto di legge per la conservazione del catasto in Sardegna. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1522.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER IL RIORDINAMENTO DELL'IMPOSTA SULLE ARTI, PROFESSIONI, INDUSTRIA E COMMERCIO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per il riordinamento dell'imposta sull'industria e commercio, e sulle professioni ed arti liberali. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1362.)

La discussione generale è aperta, e la parola spetta al deputato Sella.

SELLA. Noi siamo oramai avvezzi a votare imposte e imprestiti. Quel personaggio che regge le finanze seppe talora colla promessa o colla presentazione di qualche riforma desiderata dalla nazione scemare l'agro delle novelle imposte, combinando in tal modo la fabbricazione di un liquido agrodolce; ma l'agro è rimasto sempre il dominante della misura. (*Si ride*)

Nella procella di nuovi balzelli noi abbiamo parlato sempre di economie, ed unanimi ravvisiamo quanto in ciò si manifesti concorde l'opinione del paese: io non sono però fra coloro che per ottenere economie vorrebbero abolire l'armata, od almeno ridurla ad una cifra poco dissimile dallo zero, perchè veggio che si arma appunto nel paese dove scaturirono le prime teorie nei congressi della pace universale.

Io credo che in questo recinto domini un sentimento unanime, quello di volere il possibile senza lasciarci indurre da men sodi ragionamenti.

Tuttavia forza armata essendo sinonimo di danaro noi dobbiamo essere paghi d'averne un esercito organizzato dove nulla vi sia di superfluo ed in proporzione delle nostre forze.

Intanto il Ministero stesso ha riconosciuto il bisogno di porre un argine al progressivo accrescimento delle pensioni militari e civili, ed io dico che ben gli sta di riparare energicamente a questa sottrazione del pubblico erario, egli che è il naturale tutore delle sostanze dello Stato.

Se il Governo non vuol poi apprestare le armi ad un altro partito che solo i nostri errori possono rendere potente ed orgoglioso, faccia in modo che dopo discussi e votati i bilanci egli non abbia più a chiederci altri supplimenti o complementi di spese o nuovi palazzi di giustizia a Ciamberi.

Parlando poi specialmente della legge in discussione, dirò che commercianti e industriali, che sanno leggere e che conoscono l'aritmetica, sanno pure addizionare assieme le passività dello Stato e non pretendono favori od immunità, che competere non gli debbano. Essi pagheranno di buon grado quello che la giustizia ed equità impongono con non minore condiscendenza delle altre classi di cittadini.

Io ho detto con non minor condiscendenza, poichè il pagare non è tanto una vaga formalità ma è atto materiale, positivo, passivo, che talora lascia delle reminiscenze nelle borse altrui.

Si è lungamente discusso per trovare la pietra filosofale in materia d'imposte; ora ebbimo Girardin ed il capitale per punto di partenza, ora il capitale e la rendita accumulati assieme, ora la rendita sola.

Chechè ne sia di tutti questi sistemi, egli è però un fatto accertato, che si conservarono e si aumentarono tutte le imposte di vecchia data, e che a queste se ne aggiunsero, e se ne aggiungono delle nuove; e quando sarà matematicamente constatato l'ossigeno che consumiamo ogni giorno, pagheremo fors'anche l'aria ed il diritto di vivere.

Quando poi in materia di imposte la coscienza è in urto coll'interesse, l'uomo non ascolta sempre la prima, e anch'io mi lasciai rapire da sistemi appariscenti, da teorie sotto ogni aspetto perfettissime, ma mi accorsi che erano uomini gli esattori, uomini i contribuenti, e che quaggiù gli angeli sono talora più uomini degli altri.

Gli inconvenienti della legge 16 luglio 1851 (che o parta da un cattivo sistema, o il sistema sia incompleto, io non sono da tanto per deciderlo) si appalesarono comunque, e alla Commissione e al Ministero, donde ne dedusse pochissimo introito, quistioni senza fine, coscienze in urto coll'interesse, una quota che si raggira a beneplacito ora sul capitale, ora sulla rendita. A rimedio di tali inconvenienti il Ministero ci sottopose una nuova legge.

Giunto a questo punto io rileggerò alcune parole del primo progetto ministeriale del 7 maggio 1851; trovo consacrate queste parole: « in massima poi si è creduto di avere i maggiori riguardi alle professioni e industrie le meno lucrose, sia nello stabilire la misura del diritto fisso, sia nell'esentarle dal diritto proporzionale con qualche maggior larghezza di quello che siasi fatto nella legge francese. »

Consideriamo da quell'epoca in poi, che cosa vi sia stato di mezzo per rendere più lucrosa la nostra industria, e per porgere motivo non a scemare, ma ad aumentare l'attuale tassa. Noi votammo dei trattati commerciali, e, siccome io non sono uomo a reticenze dichiaro, che questi trattati furono accettati a immensa maggioranza. Industriale io stesso, vi dirò ancora con franchezza che alcune industrie ne soffrirono grandemente, altre meno, altre pochissimo: ne soffrirono grandemente quelle industrie così dette a lungo termine, laddove la mano d'opera è lunga, difficile e fastidiosa, laddove l'educazione degli operai è opera del tempo, e dove la produzione annua sta alla metà del capitale fisso impiegato; io penso che se si fosse proceduto in senso inverso, nè anche queste industrie avrebbero cotanto scapitato. Se si fossero diminuiti i dazi sulle materie elementari, quindi sopra le materie prime industriali, quindi sopra i prodotti manufatti, noi saremmo arrivati più logicamente e senza scossa al trionfo delle dottrine economiche; del resto io non voglio entrare in questa discussione, limitandomi a dire (e questa è una mia opinione) che le buone dottrine economiche avranno la larga loro applicazione quando vi saranno buone leggi, educazione, facilità di trasporto, spirito di associazione e quando non avremo più tante toghe, un po' meno di latino e maggior numero di scuole tecniche (e mi rincresce qui di non vedere il mio amico il professore Berti, col quale concordo in questo senso). Se poi è vero che vi sia una legge di progresso continuo, universale, queste dottrine economiche avranno il pieno loro trionfo, quando l'attuale gotico riparto europeo si rassoderà sopra altre basi, mediante le quali, offerta da un lato, acqui-

sto dall'altro, cambio di valore con valore, le transazioni divengano facili, pacifiche, sicure e celeri. Ma appunto perciò, nel nostro comune intento di favorire l'industria non mediante privilegi, che non chiederò mai, come non ho mai chiesto, noi non dobbiamo intanto gravarla di eccessivi balzelli.

La nostra industria non è tuttora robusta come presso altre nazioni, e noi non dobbiamo portare confronto con quelle, laddove le spese industriali di primo stabilimento sono già in gran parte ammortizzate, e laddove il commercio e l'industria si esercitano sopra una più vasta scala, e laddove, aggiungerò ancora (e in questo, spero, sarò d'accordo coll'onorevole signor presidente del Consiglio) non si osservano tante feste, tanti giorni di riposo. (*Ilarità e segni di adestone*)

Voi, o signori, chiamaste l'industria ad una lotta formidabile colla concorrenza estera; ebbene questa industria che forse per lo passato stava neghittosa, si è svegliata, ed ha dovuto svegliarsi. Essa si provvide di nuovi meccanismi, si provvide di novelli trovati, e se ne provvide con gran dispendio, e voi la collocherete ora sotto il peso di una gravosa imposta? Ma, signori, lasciatele almeno un momento di tregua, non venite a sturbarla così tosto, chiedendole assai più di quello che vi può dare!

Io credo che, se voi diminuirete equitativamente questa tassa, voi la renderete anche più proficua, ed io sono convinto che, se la Commissione avesse esteso un poco più oltre le sue indagini, essa stessa avrebbe riconosciuto che un'equa diminuzione sarebbe stata nello stesso interesse dell'erario.

Io spero adunque che il Ministero e la Camera vorranno accettare qualche ragionata modificazione, convincendosi che per tal modo si raffermarono assai meglio le industrie già esistenti, e si lasciò aperto il campo a ben altre molte di nascere e di svolgersi; e appunto perchè la tassa sarà modica, ne crescerà grandemente il numero, e darà un maggiore introito alle finanze.

Senza voler anticipare sulla discussione degli articoli, avendo rilevato nella redazione di questo progetto di legge un qualche gravissimo inconveniente che non posso a meno di attribuire ad una semplice inavvertenza, e volendo proporre alcune modificazioni, pregherei la Camera a permettermi alcune ulteriori parole, affinché le mie proposte siano sin d'ora trasmesse alla Commissione, la quale possa dopo un maturo esame prenderle in quella considerazione che sarà del caso.

Comincerò dagli articoli della legge, che si dice trapianata dalla legge francese 29 aprile 1844, successivamente modificata nel 1850.

La legge che è ora in discussione comprende quattro tabelle, cioè le tabelle A, B, C, D.

La tabella C francese corrisponde esattamente alla nostra tabella D, cioè concerne le fabbriche, le manifatture e gli strumenti di produzione, senza aver riguardo alla popolazione.

L'articolo 9 del nostro progetto di legge è così concepito:

« Coloro che esercitano nello stesso comune e casa due o più professioni contemplate in una sola delle tavole A, B, C, saranno sottoposti al diritto fisso per quel solo esercizio che dà luogo al diritto più elevato.

« Saranno soggetti ad altrettanti diritti fissi quanti sono gli esercizi:

« 1° Coloro che esercitano due o più professioni, commerci od industrie in più comuni o in case separate dello stesso comune;

« 2° Coloro che esercitano anche nello stesso comune e casa due o più professioni contemplate in distinte tabelle, o soltanto nella tabella D. »

Da ciò ne verrebbe per conseguenza che le industrie comprese nella tabella D pagherebbero dieci e quindici volte di più delle industrie francesi, e la Commissione può ciò rilevar facilmente, se si pone a considerare gli articoli analoghi della legge francese.

Mi spiegherò con un esempio.

Io voglio supporre una fabbrica che abbia filatura o tessitura di cotone o qualche industria simile. Questa fabbrica, stando rigorosamente all'articolo 9 della legge, verrebbe a sopportare un diritto per l'estrazione delle cencri o per la fabbricazione del sapone, questi stabilimenti, abbisognando di liscive e di sapone, senza però essere propriamente fabbriche di sapone;

Un altro diritto sui falegnami, fabbri, ecc., che occorrono in uno stabilimento per le solite riparazioni;

Un diritto per l'imbiancamento delle stoffe e sui mangiatori;

Un altro diritto per tritolare e polverizzare i legni coloranti;

Un altro diritto per la stamperia delle stoffe, e finalmente un diritto enorme sulla filatura e tessitura, e via dicendo. In tal modo si pagherebbe assai più che in Francia, ove il commercio si opera sopra una ben più vasta scala. Mi spiegherò ancora meglio con un altro esempio.

Per ottenere una stoffa tinta e stampata si richiederebbero, per ipotesi, dieci distinte operazioni. Queste dieci operazioni si troveranno più o meno descritte nella tabella D, ma queste dieci operazioni nel loro insieme costituiscono un oggetto solo. Ora io domando se un tale industriale dovrà pagare dieci tasse. Mi si risponderà che non pagherà che una sola tassa, cioè quella che riunisce l'insieme di tutte queste operazioni. Allora io chiederei alla Commissione dove si trova questa categoria che comprenda l'insieme di tutte queste diverse preparazioni. Ho dunque motivo di credere che le sia in ciò sfuggito un'inavvertenza, alla quale se non si rimediassero, ne potrebbero nascere inconvenienti gravissimi nell'applicazione della legge: l'incongruità risulta tanto più evidente in quanto che, stando al primo paragrafo dell'articolo 9, pagherebbero un diritto solo gli esercenti più professioni contemplate in una sola delle tavole A, B, C, ed un'opposta regola si applicherebbe agli esercenti della tavola D, mentre l'industriale che esercita una sola industria divisa in dieci operazioni distinte, pagherà dieci tasse: io dico che ciò sarebbe ingiusto, prego quindi la Commissione di farsi carico delle mie osservazioni, e di pensare che su tali avvertenze non si può così leggermente passare.

Ora verrò all'articolo 20: « Il diritto fisso degli opifici che per insufficienza o cresciuta d'acqua restano abitualmente e ed intieramente inoperosi durante almeno quattro mesi dell'anno, sebbene discontinui, sarà ridotto alla metà. »

Io approvo questo articolo inquantochè non è giusto di applicare la tassa intiera a quegli stabilimenti che per insufficienza o cresciuta d'acqua restino intieramente inoperosi per più mesi dell'anno, ma vorrei che la Commissione cercasse modo di aggiungere in quest'articolo quegli altri stabilimenti che per una crisi commerciale, per cessazione di lavoro, per una calamità qualsiasi possano trovarsi in eguali circostanze.

La legge tuttora in vigore del 16 luglio 1851 consacrava anche il principio, che io trovo nell'articolo 46. « Sono aboliti, dice quest'articolo, i colizzi e tutte le altre tasse dello

« stesso genere imposte dai comuni, ecc. » Io farò osservare anche al signor ministro che, non ostante che nella legge 16 luglio 1851 vi fosse quell'articolo 46, nel quale si abolivano i colizzi, tuttavia alcuni municipi imposero nuovamente le così dette comandate, e le imposero precisamente sugli industriali, stabilendone l'importo sulla maggiore o minore estensione delle loro manifatture. Io quindi pregherei la Camera di voler introdurre un articolo che vieti l'abuso delle comandate sopra le industrie, non essendo giusto, benchè sotto diversa denominazione, che s'imponga due volte la stessa tassa.

Vengo ora alla tabella A, sulla quale, siccome mi risulta che altri oratori di me più abili prenderanno la parola, non farò che due semplici osservazioni.

Nella tabella A, classe prima, io trovo: Orologi e bronzi, negozianti d'orologi, bronzi, porcellane e galanterie. La legge francese a questo riguardo dice *marchands en gros*. Da ciò si vede che vi è un'immensa differenza tra le due leggi nella loro dizione. Questo è un semplice errore, però ha una grande importanza.

Dire poi materie per tinture, negozianti all'ingrosso, e legnami per tinture, negozianti all'ingrosso, parmi una dizione viziosa, o che per lo meno sia inutile questa ripetizione di materie per tinture in un articolo, e di legname per tinture in un altro. Quando si dice materie prime, io penso che si comprendano tutti i prodotti chimici, come sarebbero i mordenti, l'allume, i diversi sali, tanto le materie animali come la cocciniglia, quanto le vegetali come l'indaco ed il legname, come il campecchio, il legno giallo, ecc.

Ma l'essenziale riguardante l'industria sta nella tabella D a pagina 51. Io trovo nel primo articolo: Acciaio fuso o di cementazione, lire 10, più lire 4 per ogni operaio.

Io farò prima di tutto osservare che la legge francese lo riduce per ogni operaio a lire 5, invece che nel nostro progetto si è di lire 4. Farò ancora osservare che la fabbricazione dell'acciaio non avendo ancora preso bastante sviluppo nel nostro paese, si debba piuttosto favorire con una riduzione di questa tassa. Vado avanti, e trovo: Aceto (fabbrica di), 50 lire. Io credo che 50 lire per una fabbrica di aceto nel nostro paese sia un diritto enorme; mentre con meno di 50 lire si comprano tutti gli utensili, e fors'anche il poco liquido di un tale fabbricatore. (Harità)

D'altronde io ritengo che quest'industria dovrebbe, se non del tutto andare esente, almeno non sopportare che un tenuissimo diritto: in Francia la fabbricazione dell'aceto sarà di una grandissima importanza, ma nel nostro paese veramente non vi sono fabbriche d'aceto.

Vado ancora avanti e trovo: Amido (fabbrica di), 20 lire e lire 4 per ogni operaio. Anche qui sono d'avviso che questo diritto sia esuberante, perchè questi fabbricatori sono in una cattiva posizione; e poi il grado d'incivilimento d'un paese quasi che si desume dalla candidezza delle camicie.

Fecole di patate (fabbriche di), lire 20, più lire 4 per ogni operaio. Trattandosi di una materia che serve di alimento, e avuto riguardo alla malattia delle patate, la quale ha costato afflitta la Savoia e le provincie montuose, dovrebbe questo decidere la Camera a ridurre la tassa almeno almeno a 2 lire per ogni operaio.

Filature di lana, canape o filo. Io devo supporre che la Commissione accennando il filo abbia inteso il lino, perchè una materia qualunque quando è filata diventa filo in genere.

La legge francese porta il diritto fisso di 15 lire, mentre la nostra legge lo porta a 20 lire; la legge francese porta lire 5 per ogni cento fusi al disopra di 500, la nostra legge invece

l'aumenta straordinariamente, portandolo a lire 4 per ogni 100 fusi di più. Sulla filatura di cotone, io ripeterò la stessa cosa. Nella nostra legge io trovo lire 16 per 500 fusi o meno, e lire 3 per ogni cento fusi in più; la legge francese non porta di fisso che lire 10, più lire 3 per ogni 100 fusi in più.

Vengono poi le *fonderie di rame, di rame e bronzo, e di ferro*. Parmi che il diritto che è portato dal Ministero e che la Commissione ha lasciato sussistere sia veramente enorme, e tanto più enorme in quanto che non abbiamo nel nostro paese degli stabilimenti di costruzione, e con questa tassa son certo che gli allontaneremo sempre più.

Inchiostro da stampa (fabbricanti di), lire 20, più lire 4 per ogni operaio. Mi pare che, avendo esonerato i giornali dal diritto di bollo, si dovrebbe anche ridurre questa tassa.

Lamine per i tessuti (fabbriche di), lire 80. Qui io mi farò lecito di chiedere alla Commissione cosa intenda per lamine per tessitori. Io credo che questa sia una traduzione dal francese *lames pour les tisserands*, ma da noi non si conosce questa parola tecnica.

CAVOUR GUSTAVO, relatore. Se mi permette, le darò una risposta.

Si dà il titolo di *lamina* a quei pezzi d'acciaio i quali per certi tessuti sono surrogati con vantaggio a quelli che nell'uso comune si dicono *lisce*, le quali sono quadrelli di canna con tante piccole corde, che servono a tirar su e giù nel tessuto i fili che si incrocicchiano per fare le stoffe. In certi tessuti, in luogo di quelle *lisce* (dico la parola piemontese, perchè non so il termine italiano), si usa un pettine d'acciaio lunghissimo a cui si dà il nome di *lamina*.

Queste sono le spiegazioni richieste dall'onorevole deputato Sella.

SELLA. Ringrazio l'onorevole relatore delle spiegazioni che mi ha date, ma non posso essere d'accordo con lui, che il *pettine* abbia surrogato la *lissa*.

CAVOUR GUSTAVO, relatore. In certi tessuti...

SELLA. Io ho l'onore di assicurarlo che quando scrivo in Francia per far venire delle *lames pour les tisserands*, mi mandano delle *lisce*.

Credo che questa spiegazione debba bastare all'onorevole relatore ed alla Camera.

Letti militari (impresa generale) lire 200.

Io non so se nel nostro paese vi sia questa impresa generale per i letti militari, ma è certo che, se noi imponiamo questa industria, ne avremo per risultato che i militari pagheranno i letti ad un prezzo più elevato, e ciò ricadrà a danno dell'erario.

Vengo ora ai *Marrocchini* (fabbriche di) con metodi ordinari, lire 10, più lire 4 per ogni operaio. Più sotto ci è *Marrocchini* (fabbriche di) con macchine a vapore o motori idraulici, lire 80: evidentemente in questa seconda categoria, *Fabbrica di marrocchini con macchine a vapore*, la Commissione non ha badato che bisognava ripetere poi le lire 4 per ogni operaio: io credo che sia forse occorso un qualche errore nella stampa.

Procedendo in seguito: *Paste* lire 20, più 4 lire per ogni operaio: ma io dico che quest'imposta di lire 4 per ogni operaio si dovrebbe per lo meno ridurre a 2 lire, poichè si tratta di una sostanza alimentare di cui si servono anche le classi povere.

A pag. 58 trovo: *Stoviglie*, lire 10, più lire 4 per ogni operaio. Io osservo che in questa fabbricazione noi comprendiamo le stoviglie ordinarie che si fanno nella provincia di Biella e sul Canavese, dove non si lavora che 6 mesi dell'anno, poichè nell'inverno sono impediti dal gelo che non

permette di lavorare le terre di cui abbisognano, quindi insisto pure per una riduzione della tassa.

Strade (Impresari per la manutenzione delle), lire 40. Siccome da qualche tempo le strade quasi direi non si mantengono più, così io sto per credere che questa tassa rimarrà intieramente infruttuosa, poichè non si potrà imporre la manutenzione dove la non si eseguisce. (*Harità generale*)

Telai (fabbriche a). E qui si vede anche la traduzione dal francese *métiers (fabrique à)*; io credo che si sarebbe dovuto dire « fabbriche con. »

Continuo a leggere: « Per i telai riuniti in un corpo di fabbrica, lire 15. » Qui è certo che c'è stato o uno sbaglio o una dimenticanza; la Commissione avrebbe dovuto accennare il numero dei telai; il relatore che avrà sott'occhio la legge francese del 1844 troverà che essa dice: *métiers réunis, jusqu'à cinq métiers*, lire 10, e non 15.

« Più, nella nostra legge, lire quattro per ogni telaio. »

E la legge francese, invece di lire 4, impone la tassa di lire 2 50...

CAVOUR GUSTAVO, relatore. Ma ci è poi il diritto proporzionale.

SELLA. Mi riservo di rispondere poi dopo alle osservazioni... il che porterebbe una immensa differenza.

Tintori. Per i fabbricanti e negozianti, lire 20.

Anche qui ritengo che la Commissione non abbia badato che si sono ommessi, come risulta dalla legge francese, *les teinturiers dégraisseurs pour les particuliers et les teinturiers en peaux*, che sono portati in due distinti articoli.

Io non ho potuto dilungarmi maggiormente nello studio di queste tabelle, perchè non ho avuto che per brevi intervalli sott'occhio la legge francese; penso tuttavia che quanto ho detto sia sufficiente perchè la Camera voglia rimandare alla Commissione le mie proposte: la Commissione faccia poi quello che nella sua saviezza crederà conveniente.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Blanc.

BLANC. Je demande à la Chambre la permission d'ajouter quelques observations sommaires aux considérations que vient de lui exposer mon ami l'honorable monsieur Sella.

D'après l'exposé des motifs de la loi qui est soumise à votre examen, le principal résultat du changement qui vous est proposé sera de faire rentrer au trésor 4 millions de francs, au lieu de 800,000 francs que produit la loi actuelle sur les patentes. En d'autres termes, on veut quintupler l'impôt qui frappe aujourd'hui l'industrie et le commerce.

Je trouve la transition un peu forte. En effet, messieurs, quelque imparfaite que soit la loi actuellement en vigueur, on pourrait la réformer, la changer, sans pourtant élever la taxe au point qu'on vous la propose.

Si notre commerce, si nos fabriques étaient en grande prospérité, je comprendrais, à la rigueur, qu'on voulût les taxer en raison du développement qu'ils auraient acquis, et des bénéfices qu'ils pourraient réaliser; mais je ne vois pas que ce soit le cas de lui imposer un aussi fort surcroît de charges dans un moment, où notre industrie manufacturière principalement n'est pas encore remise du bouleversement que lui ont fait subir les changements de tarif et les récents traités de commerce, par suite desquels, à peu d'exceptions près, nos principaux établissements ont dû réduire leurs affaires dans une forte proportion.

En examinant les états comparatifs qui nous ont été distribués, et qui sont relatifs au mouvement commercial du pays, je crois que l'entrée de toutes les matières premières qui alimentent nos fabriques, à l'exception du coton, a éprouvé une notable diminution.

Le chanvre et le lin, dont il avait été importé 3,206,000 kilogrammes en 1849, présentent du 30 juin 1850 au premier juillet 1852 une diminution de 637,000 kilogrammes par an, soit 20 pour cent.

Les filés de chanvre et de lin destinés au tissage, ont aussi été importés en moindre quantité; la diminution sur 815,800 kilogrammes, entrés en 1849, est de 260,000 kilogrammes, soit de 30 pour cent.

La différence est encore plus forte sur les laines brutes dont l'importation est réduite de plus d'un tiers. En 1849 il est entré en douane 2,953,000 kilogrammes, du premier juillet 1850 au 30 juin 1852, soit en deux ans 3,584,997 kilogrammes seulement: ce qui présente la différence de 40 pour cent.

Enfin la preuve la plus évidente du ralentissement de notre industrie c'est la diminution de l'importation du combustible minéral, c'est-à-dire de la houille. D'après les états fournis, nous voyons que pour la dernière année, il est entré dans les Etats un million de kilogrammes de moins que dans les années précédentes.

Si de ces considérations de détail nous passons à l'ensemble de notre mouvement commercial, nous y trouvons des renseignements tout aussi peu rassurants sur la situation du commerce de tout le pays en général; voici le résumé des parallèles entre les années 1850 et 1851;

	1850	1851
Les importations ont été d'une valeur de	Fr. 111,870,106	129,789,533
Les exportations	93,865,956	73,133,389
Différence en moins	Fr. 18,004,150	56,656,144

De ces chiffres il résulte que le montant réuni de nos importations et de nos exportations est à peu près le même pour les deux années, soit 203 à 205 millions par an. Seulement il nous est prouvé qu'en 1851 nous avons importé pour une valeur de 18 millions de plus qu'en 1850 et que par contre nous avons exporté dans la dernière année 20 millions de moins, ce qui présente en définitive pour notre pays une balance de 58 millions de francs à notre préjudice.

Je livre ces chiffres à vos réflexions, messieurs; ils sont malheureusement trop éloquents, trop concluants pour avoir besoin de commentaires.

De ces divers aperçus je tirerai seulement la conséquence que le moment est peu opportun pour grever le commerce d'une taxe de 4 millions. Je suis tout-à-fait d'avis que de toute manière il est nécessaire d'apporter des modifications à l'impôt, qu'il faut adopter de nouvelles bases pour sa perception, que même on peut exiger que cette taxe rende au trésor une plus forte somme que celle obtenue par le passé; mais il reste à savoir si de prime abord nous devons mettre notre commerce, notre industrie dans des conditions pires que celles où ils sont en France; toute la question est dans la quantité de droits à établir; le Gouvernement et la Commission prétendent avoir pris pour base la loi française; je trouve, quant à moi, que l'on s'en est souvent écarté avec une forte différence, qu'on a, en un mot, beaucoup augmenté la taxe.

Par exemple, pour les marchands en gros, le droit de patentes à Paris est de 400 francs, à Turin et à Gènes le projet de loi le porte à 800 francs, suivant l'article 2 du tableau B; c'est donc une taxe double que l'on veut exiger pour la même profession exercée dans une ville de 150,000 âmes et dans une ville d'un million d'habitants, centre d'un grand Etat.

Dans le tableau A je vois qu'on a frappé d'un droit fixe et

invariable de 300 francs tous les marchands en gros de fro-mages, de merceries, de matières résineuses, de miel et de cire, les confiseurs liquoristes, les distillateurs, etc. Toutes ces professions, quelle que soit l'importance des affaires qu'elles peuvent faire, paieront à Turin et à Gènes 300 francs, juste la même taxe dont seront frappés messieurs les avocats, médecins, pharmaciens, architectes, notaires. Seulement pour ces derniers il y a plusieurs catégories; l'avocat, le médecin qui gagnent 25 ou 30 mille francs par an ne paieront pas plus que les marchands en gros de mercerie ou le liquoriste placés à une des extrémités de la ville; mais il y a cette différence que l'avocat qui travaillera moins pourra se faire classer dans la catégorie qui ne paie que 80 francs, tandis que le négociant paiera toujours, bon an, mal an, 300 francs de droit fixe, plus le loyer de son magasin plus cher, bien entendu, que celui de l'étude d'un avocat ou du cabinet d'un médecin. D'où vient cette différence au préjudice du commerce, et favorable aux facultés, aux professions libérales?

J'ai cru un moment, en voyant 12 gradués de l'Université dans la Commission, qui se compose de 14 membres, et pas un seul industriel ou négociant, trouver là une cause de prédilection; mais, en réfléchissant à l'honorabilité et aux sentiments d'équité qui animent nos estimables collègues, j'ai bien vite repoussé cette mauvaise pensée.

Si nous examinons maintenant la taxe sur l'industrie, nous voyons qu'indépendamment d'un droit fixe, on a taxé à 4 francs par tête les ouvriers en général qui sont occupés dans les fabriques et manufactures, tandis qu'en France ils ne sont taxés qu'à 3 francs. Les métiers à tissu, n'importe quelle matière, qui en France paient 2 francs 50, seront portés à 4 francs chez nous; je ne vois pas, messieurs, le motif d'une semblable différence de 60 pour cent au préjudice de notre industrie nationale. Il me semble, au contraire, que s'il devait y avoir une différence entre les taxes des deux pays, elle devrait être en faveur de l'industrie indigène, qui est moins développée, qui travaille avec des capitaux plus chers, et qui se trouve, comme je l'ai déjà dit, dans une espèce d'état de crise, par suite des perturbations apportées dans les conditions de production par les changements introduits dans les tarifs et par les derniers traités de commerce.

D'ailleurs, messieurs, comment peut-on comparer notre industrie qui ne travaille que pour un marché de 4 millions d'habitants, avec l'industrie française qui alimente un marché de 56 millions, sans parler des exportations qui prennent chaque année plus d'extension, tandis que les nôtres décroissent dans une énorme proportion?

Si, avant de venir proposer une taxe plus onéreuse pour le commerce que celle qui pèse sur nos voisins, le Ministère s'était occupé et mis en mesure d'ouvrir de nouveaux débouchés à la production nationale; s'il avait agrandi nos marchés; si nous étions en possession de communications promptes et faciles; enfin, si nous étions entré complètement et pour la majeure partie de nos industries dans une voie de progrès, de prospérité, il pourrait certainement justifier sa prétention de nous assimiler à la France pour les impôts; mais, malheureusement, nous n'en sommes pas là; la France est en possession d'un réseau de 3800 kilomètres de chemins de fer, nous en avons à peine 160 kilomètres. Le fabricant français, qui fournit à une consommation 8 ou 10 fois plus importante que la nôtre, est moins que nos industriels forcé à de fréquents changements dans les articles de sa production, il a comparativement moins de frais; le taux de l'es-compte est plus bas en France que chez nous. Toutes ces

conditions d'infériorité auraient dû être pesées avant de proposer des taxes plus fortes que celles qui frappent nos concurrents.

Il s'est formé autour de nos frontières une vaste union douanière, le Zollverein austro-allemand, composée de nombreux et vastes États, qui contient dans son sein une population de plus de 50 millions d'habitants, de consommateurs l'industrie de ces pays et leur commerce ont pris et prendront toujours plus d'extension et d'activité. Si, à l'exemple de ces nations, notre pays avait l'espoir d'entrer un jour dans une fédération de cette nature, s'il pouvait espérer de jour en jour de semblables avantages, si dans une époque un peu prochaine nous devions aussi faire partie de quelque autre Zollverein, je consentirais volontiers à donner alors mon adhésion à la mesure proposée, à accepter les charges que l'on veut imposer; mais, jusque-là et tant que nous resterons dans une position plus défavorable que celle des pays auxquels on nous compare, je dis qu'il n'est pas juste de nous proposer des taxes plus lourdes, qui, en grevant les chefs d'ateliers, les propriétaires de manufacture, les obligeront à restreindre de plus en plus leurs affaires et retomberont, en définitive, au moins pour une partie, sur la classe laborieuse, sur les ouvriers.

Je suis, en ce qui me concerne, complètement en dehors de la question; retiré des affaires, quelles que soient les taxes dont vous frapperez le commerce, elles ne m'atteindront pas; ce n'est donc pas l'intérêt personnel qui me suggère les observations que je viens de soumettre à la Chambre.

Je crois que la loi est susceptible d'être modifiée; j'accepterai les réductions qui seront proposées; dans le cas où le projet actuel prévaudrait, je déclare que je voterai contre.

PRESIDENTE. La parola spetta al signor ministro delle finanze.

CAVOUR, *presidente del Consiglio e ministro delle finanze.* Comincio col ringraziare gli onorevoli preopinanti della moderazione colla quale essi hanno combattuto il progetto di legge. Egli era ben naturale che questo non tornasse accetto al commercio ed agli industriali. Quindi gli onorevoli membri di questa Camera che per le loro speciali cognizioni, per i loro antecedenti, rappresentano più particolarmente queste classi ben dovevano, se non combattere in modo assoluto, almeno cercare di attenuare quelle parti della proposta ministeriale che tendono ad aggravare la legge attuale. L'uno e l'altro dei preopinanti ha però riconosciuto l'opportunità di modificare la legge presente.

Essa, come bene avvertiva il primo oratore, l'onorevole deputato Sella, si presentava sotto un carattere specioso, ed aveva un non so che di seducente. Le sue disposizioni erano fondate sopra un principio di giustizia, un principio di proporzionalità che tutti vorremmo poter introdurre nelle nostre leggi; ma sgraziatamente in pratica il sistema fece mala prova. I tassati, posti fra l'interesse e la loro coscienza, pur troppo! lasciarono, se non sempre, il più delle volte prevalere la voce dell'interesse, onde la tassa dalla quale si avevano fondati motivi di trarre un ragguardevole prodotto, non verrà in definitiva a dare una rendita la quale non solo non corrisponderà all'aspettativa, ma nemmeno alle spese di percezione, nè alle vessazioni alle quali bisogna in certo modo sottoporre l'industria ed il commercio. Ed in vero, se questa tassa non dovesse continuare a produrre che quello che fruttò pel passato, cioè un milione o poco più, io proporrei alla Camera di rinunziarvi, perchè le spese di percezione, le vessazioni a cui bisogna ricorrere, le indagini, le

inquisizioni impongono un sacrificio infinitamente maggiore del beneficio che ne ritrae la finanza. Ora, quando un balzello impone ai contribuenti sacrifici reali, oppure anche morali, di gran lunga maggiori del beneficio che ne ritrae la finanza, essa è una imposta pessima.

Riconosciuta adunque la necessità di riformare radicalmente la legge attuale, noi non avevamo la scelta che fra due sistemi; giacchè, io credo che, per quanta sia la fantasia di cui alcuni oratori credono dotati i finanzieri ed i ministri delle finanze, essi avrebbero durata grande difficoltà a trovare qualche cosa di nuovo in fatto d'imposta sull'industria e sul commercio, avvegnachè non si può ancora arrivare a tassare il gaz, e neppure gl'imponderabili.

Noi eravamo adunque fra il sistema francese ed il sistema lombardo-veneto. Il primo stabilisce una tassa, dividendola in diritto fisso, variabile però a seconda delle popolazioni, ed in diritto proporzionale all'alloggio, salvo per la categoria degl'industriali, i quali vengono tassati a ragione degli strumenti di produzione da essi impiegati. Il sistema lombardo-veneto invece riunisce tutti i commercianti e gl'industriali in una sola categoria e li divide poi in varie classi. Il sistema lombardo-veneto è sicuramente più semplice e di più facile esecuzione, ma ha due grandi inconvenienti, di cui il primo è di fruttare poco; il secondo, di lasciare applicato sopra un'ampia scala una troppo larga parte all'arbitrio; poichè, non essendovi norme precise nella classificazione, quando questa si estenda fra limiti molto ampi, vi ha luogo all'arbitrio. Parve quindi una necessità l'appigliarsi al sistema francese; io non ne farò l'apologia. È un sistema che ha molti inconvenienti, ed ho più volte manifestato alla Camera questa opinione, ond'è che a molto malincuore io m'indussi ad adottarlo. Si cercò però di attenuarne i difetti, e perciò s'introdusse per molte professioni già imposte, a ragione di popolazione, una graduazione. Quella parte della tassa, la quale è, in Francia, fissa per i comuni della stessa popolazione, sarà, presso di noi, invece graduale, così che non tutti i banchieri, non tutti i negozianti all'ingrosso, non tutti i sensali pagheranno l'istessa tassa, qualunque sia l'ammontare dei loro affari.

In quanto poi a quella categoria d'industriali che abbiamo colpiti a ragione dei loro strumenti di produzione, abbiamo fatta una modificazione grave al sistema francese.

Secondo quest'ultimo, essi vengono colpiti da un diritto proporzionale per i locali, e da un diritto sugli strumenti di produzione.

Noi invece abbiamo creduto che dal momento che si colpivano gli stromenti di produzione, era questo il mezzo più adatto per arrivare ad ottenere una tassa in proporzione della produzione, e quindi in proporzione del beneficio dell'industriale, e che era inutile complicare la tassa, sottoponendolo ad una doppia imposta. Abbiamo perciò soppresso il diritto proporzionale per gl'industriali; e per compensare il tesoro, e far sì che essi non pagassero molto meno che in Francia, si è aumentata alquanto la tassa stabilita sugli strumenti di produzione.

Con questo io rispondo al confronto fatto dall'onorevole deputato Sella fra la tassa stabilita nella tavola D e quella stabilita dalla legge francese.

Egli diceva con ragione che molte di queste tasse sono alquanto più elevate delle tasse francesi; ma aggiungeva, mi pare, che l'industriale francese è colpito pure da una tassa sulla sua abitazione, dalla quale andrà esente il nostro industriale...

SELLA. Domando la parola.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. L'onorevole deputato Sella ha fatti alcuni altri appunti alla legge, ed ha specialmente censurato quell'articolo col quale si sottopone a varie tasse la persona che esercita varie industrie. Egli ha detto che, se tale articolo era interpretato alla lettera, potrebbe quell'industriale venire sottoposto ad una quantità di tasse fisse, e citava, a cagion d'esempio, un fabbricante di panni o di cotone, il quale ha una filatura, ha una tessitura, produce del sapone, produce preparati chimici per la tintoria, ha un'officina di riparazione, ha una officina da falegname ed una da fabbro ferraio.

Io convergo con l'onorevole deputato Sella che, se la legge avesse questo significato, consimile classe di industriali avrebbe ragione di lagnarsi; ma io non credo che tale sia stata l'intenzione di chi presentò questo progetto, e nemmeno tale sia l'intenzione della Commissione, poichè, il negoziante che è obbligato a far subire date trasformazioni alla materia prima, non pagherà che una tassa fissa, ma pagherà poi una tassa per tutti gli strumenti di fabbricazione.

Quindi un tessitore pagherà la tassa stabilita in ragione dei fusi ed in ragione dei telai, ma non dovrà pagare la tassa fissa, salvo che facesse anche il commercio dei filii. Io suppongo un filatore di cotone in grande, il quale, producendo un milione di chilogrammi di filo, faccia tessere 100 o 200 mila chilogrammi, e venda gli altri. Questi esercita sicuramente due industrie, e dovrà pagare due tasse fisse.

Per quelle industrie poi che non sono che assolutamente secondarie e non sono che parti accessorie dell'industria principale, non è sicuramente mai caduto in capo a chi preparò la legge di volere sottoporre alla tassa, come falegname, un fabbricante, perchè impiegherà tutti gli anni due o tre falegnami nella sua fabbrica per tenere in buon ordine le sue macchine.

Ma mi pare che questa discussione sia prematura. La legge è abbastanza complicata ed ha pur troppo una tale quantità di disposizioni da far ravvisare poco opportuno l'anticipatamente discutere una ad una tutte le possibili obiezioni.

Io quindi non terrò dietro a tutti gli appunti fatti dall'onorevole Sella, e mi restringerò alla proposizione che egli ha fatta, di rinviare alla Commissione questo progetto di legge in un colle sue obiezioni.

Io credo che questa proposta troverà sede più opportuna, quando verranno in discussione gli articoli a cui egli accennava.

Se il deputato Sella formolerà in modo specifico le sue proposte, ove nel corso della discussione non potessimo illuminarci abbastanza, o convincerci a vicenda, io non avrò nessuna difficoltà ad accettare il rinvio alla Commissione, ma questa proposta fatta ora in modo così largo, potrebbe essere interpretata come un invito a rivedere, se non tutta la legge, la massima parte di essa. Onde io mi credo in dovere d'oppormi a questo rinvio, ripetendo all'onorevole Sella che, quando si venga agli articoli, qualora egli formoli proposte specifiche, emendamenti che non possano essere accettati immediatamente, e se la questione parrà dubbia alla Camera, allora io seconderò le sue domande.

Per questo lo pregherei di soprassedere per ora, ed anzi di occuparsi a formolare quegli emendamenti ch'egli desidera vedere introdotti nella legge.

L'onorevole deputato Sella, e più ancora l'onorevole deputato Blanc, lamentano poi che si sia scelto per presentare una riforma della legge dell'imposta sull'industria e sul commercio, riforma che tende ad aggravare l'imposta medesima,

una circostanza in cui il commercio e l'industria sono in istato di crisi, e sono sotto il peso di riforme che hanno recato loro gravi colpi.

Io credo che questa asserzione sia alquanto esagerata e non penso che si possa dire che il commercio sia in uno stato di crisi; anzi, io stimo che si possa affermare senza tema di essere contraddetto, che negli anni trascorsi il commercio ha realizzato benefizi che non aveva effettuato da lunghissimo tempo, che ha realizzato forse maggiori benefizi in questi ultimi cinque anni che non in 20 anni addietro.

Il commercio, si può dire, andò finora esente dai pesi pubblici che gravitavano in parte maggiore sulle altre classi della società.

Ma, mi diranno gli onorevoli preopinanti: noi non parliamo del commercio; noi non neghiamo che dal 1848 a questa parte la classe dei commercianti abbia realizzato grandissimi benefizi; noi parliamo della classe industriale.

Certo che questa non trovasi per ora in condizioni egualmente floride della classe commerciante. Tuttavolta non negheranno gli onorevoli preopinanti che ancora essa nel 1848 e nel 1849 abbia realizzato larghissimi benefizi.

Io credo che, se si fosse potuto stabilire la tassa del cinque per cento sul reddito, sulla base dei benefizi realizzati nel 1848 e 1849 dai nostri fabbricanti, quest'imposta avrebbe prodotto moltissimo, ed assai più di quanto frutterà secondo il sistema proposto dal Ministero.

Tuttavia non è da disconoscere che gli anni che sono venuti dopo il 1849 sono stati molto meno prosperi per la classe industriale, e che alcune industrie si sono trovate in condizioni difficili, grazie alla riforma doganale, mentre esse sono pur degne di qualche riguardo.

Nullameno io credo che, quando verremo a stabilire colle cifre che cosa pagheranno le principali industrie a ragione di questa tassa e che cosa producono queste industrie, si vedrà che la tassa non può influire sensibilmente sulle spese di produzione, e che non può rendere la loro condizione più difficile a fronte dell'industria straniera.

D'altronde, se noi dovessimo aspettare, per colpire l'industria, che tutte le spese di primo stabilimento, come avvertiva l'onorevole deputato Sella, fossero ammortizzate, non saprei sin quando dovremmo attendere.

Ma verrò ad un caso pratico e relativo ad un'industria che l'onorevole Sella conosce meglio di qualunque altro, voglio dire quella dei pannilana. Quest'industria che esiste nel Biellese da un secolo e mezzo, se non ebbe ancora campo ad ammortizzare le spese di primo stabilimento, quando potrà avvenirvi? L'argomento che si trae dalla superiorità dei paesi dove l'industria esiste da lungo tempo, dacchè in essi le spese di primo stabilimento sono state ammortizzate, non ha, a parer mio, alcun valore. Io potrei dimostrare che in questi paesi l'industria non è stazionaria, imperocchè scorgiamo tuttodì sorgere nuove fabbriche con nuovi capitali. In Inghilterra, a cagion d'esempio, dove l'industria del cotone è in uno stato di floridezza da oltre 80 anni, si vede che ogni giorno sorgono vasti stabilimenti con nuovi capitali, i quali non saranno ammortizzati che fra molto tempo, e che pur queste fabbriche lottano con altre più antiche. Quindi in tutti i paesi in cui l'industria si trova in uno stato di prosperità e di progresso, bisogna dire che dà frutti bastevoli non solo per soddisfare agl'interessi dei capitali nell'industria impegnati, ma altresì per ammortizzare quelli che ogni giorno ad essa sono destinati.

Si tranquillizzi pertanto l'onorevole Sella che i fabbricanti degli altri paesi, se non ricavassero dalla loro industria che

il puro interesse dei capitali che sonosi ad una data industria consacrati, non continuerebbero lungo tempo a fabbricare, od almeno non darebbero maggiore svolgimento ai loro stabilimenti, o non sarebbero concorrenti temibili.

L'onorevole deputato Sella avrebbe voluto che nelle riforme daziarie si fosse proceduto in senso inverso del sistema tenuto, cioè che si fosse cominciato dal ridurre la tassa sulle derrate alimentari, quindi sulle materie prime, in ultimo luogo sulle materie fabbricate.

Dirò che per una parte abbiamo seguito il suo consiglio, giacchè per le materie prime abbiamo fatto scomparire i dazi. Ed invero l'onorevole deputato non negherà che la lana ed il cotone non pagano più alcun dazio, d'entrata non solo, ma neanche alcun dazio di bilancia; si è diminuita la tassa su tutte le materie tinte e su tutti i prodotti chimici; si è ridotto il dazio sul ferro che è una specie di materia prima; in una parola, si è cercato di rendere meno costosi gli elementi di produzione. Non si è toccato alle materie alimentari, perchè costituiscono un'entrata di qualche rilievo, e poi perchè sarebbe stato molto difficile il fare accogliere questa riforma.

Finalmente si è venuto ai prodotti manifatturati, perchè godevano d'una protezione molto maggiore e dei prodotti alimentari e di tutte le altre materie. Si è cominciato dal lato dove le riforme parevano più urgenti e più necessarie, ed io credo che in complesso non si possa dire che la riforma abbia prodotto una crisi, una rivoluzione industriale; giacchè, se si escludono alcune ferriere della Liguria, le quali pur troppo erano condannate a morte dalle stesse loro condizioni topografiche, non vi ha alcun ramo d'industria che abbia provato una vera crisi. Nè mi muovono le cifre indicate dall'onorevole deputato Blanc. Sicuramente nel 1850 e nel 1851 si è introdotto una minor quantità di materie prime che nel 1848 e nel 1849. Ma perchè? Perchè nel 1848 e nel 1849 le fabbricazioni, a ragione delle straordinarie provviste fatte dal Governo, per i bisogni della guerra, avevano dato alla produzione una spinta eccessiva. Le fabbriche di tessuti avevano tutte aumentata, raddoppiata la loro produzione. Questa era però una produzione anormale. Ma io credo che nel 1851, nel 1852 e nel 1853 anche la produzione dei panni non soffrirebbe al paragone cogli anni anteriori alla guerra. L'industria poi del cotone si è molto sviluppata. Ogni giorno si stabiliscono nuove fabbriche: io non so se tutti fabbrichino a perdita; ma è certo che le importazioni del cotone hanno più che raddoppiato. Vi era poi un'industria, la quale dicevano i suoi rappresentanti alla Camera che sarebbe dalla riforma daziaria intieramente rovinata. Io mi ricordo che si faceva di essa un quadro così compassionevole, che un momento la Camera è stata scossa; ed ho visto le sane dottrine economiche correre un vero pericolo, e predominare ad esse un sentimento di filantropia: tale industria era quella delle fabbriche di maglia di Genova. Eppure l'altro giorno un fabbricante molto distinto di quella città, mi ha dato la consolantissima notizia che vi si fabbrica ora quanto si fabbricava prima della riforma daziaria.

Laonde io, senza negare che alcuni stabilimenti, e forse alcuni rami di produzione abbiano dovuto soffrire, e siano ancora in condizioni difficili, io ripeto che, considerata l'industria nel suo complesso, essa si trova in condizioni tali da poter sopportare non una tassa eccessiva, non una tassa fuor di proporzione co' suoi benefizi, ma una tassa, quale è questa, ragguagliata a suoi mezzi di produzione, giacchè io penso che, mentre siamo costretti a chiedere sacrifici a tutte le classi di cittadini, ed aggravare le imposte già esistenti, dobbiamo far cessare questa immunità, di cui il commercio

e l'industria hanno per tanti anni (mi sia pur lecito di dirlo) indebitamente goduto.

Io mi riassumo quindi con dire che, a detta degli stessi deputati preopinanti, il principio che informa questa legge è forse uno dei meno cattivi (io non lo do per buono assolutamente, ma lo dico dei meno cattivi) che si possano adottare. Che se si avranno alcuni emendamenti speciali a presentare, il Governo e, credo, la Commissione si faranno un debito di esaminarli e prenderli in seria considerazione, ed ove dal primo esame che se ne potrà fare sulla loro esposizione alla Camera, il Ministero e la Commissione non giungessero a convincere gli onorevoli proponenti, o gli onorevoli proponenti a convincere il Ministero e la Commissione, in allora sarà il caso, massime se si tratta di questioni complicate e un poco gravi, di rimandarli alla Commissione, giacchè io credo che in una materia così spinosa, così difficile, bisogna, per quanto è possibile, sfuggire il pericolo degli emendamenti improvvisati, di quegli emendamenti che possono turbare lo spirito della legge. Onde io spero che, dopo queste dichiarazioni, l'onorevole deputato Sella non avrà difficoltà ad aspettare a chiedere il rinvio alla Commissione finchè la discussione sia giunta agli articoli, sui quali le sue specifiche proposte potranno cadere.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Robecchi.

ROBECCHI. Quando io ebbi esaminato il presente progetto di legge, e confrontatolo colla legge che è tuttora in vigore, dovetti dire: la è finita, è proprio destino che noi abbiamo da andare avanti come i gamberi. (*ilarità*) Andare avanti come i gamberi intendo nel senso della scienza, perchè nel senso della fiscalità confesso che si fa più che un passo, si fa una corsa.

Io non intendo fare l'elogio della legge 16 luglio 1851, ma confesso che quella legge mi andava a genio. Mi andava a genio prima, perchè era un'imposta sulla rendita, e per me l'imposta sulla rendita è l'ideale delle imposte; mi andava a genio perchè ammetteva delle esenzioni abbastanza larghe a favore di quegli industriali che non realizzano che pochi lucri; mi andava a genio perchè supponeva una grande moralità nel mio paese, e questa supposizione lusingava assai il mio amor proprio di cittadino. Ma il Ministero ci viene a dire: è una legge che non va, che non può andare, che frutta pochissimo, che è molto vessatoria, che è come una tela di ragno che prende le mosche e lascia scappare i calabroni. (*ilarità*) Pazienza! forse questo, in cui le imposte fioccano da ogni parte, non era il momento opportuno per mettere a prova la moralità cittadina; fors'anche quest'imposta sulla rendita fu la mal capitata, e, gettata là in mezzo a cento altre imposte di una natura affatto diversa, si è trovata male e funzionò peggio. Pazienza! Dunque bisogna riformarla questa legge, ma nel riformarla guardiamoci bene dal peggiorarla; ma nel riformarla guardiamo a qualche cosa di più che non è l'interesse del fisco; ma nel riformarla pensiamo che una tassa sulle patenti mira a far concorrere in qualche modo l'industria ed il commercio a sostenere i pesi dello Stato, e che quando la legge si diparte da questo principio, non è più giustificabile; ma nel riformarla riflettiamo che se il commercio e l'industria possono sopportare una modica imposta, non potrebbero però patirne una grave quale è questa, che sarebbe un ostacolo al loro sviluppo.

Ora, io domando: il progetto di legge che ci vien presentato adempie egli a tutte queste condizioni? Risponde a queste esigenze? Già mi pare che gli onorevoli oratori che hanno discorso prima di me, abbiano dimostrato in qualche modo che no. Ed io non voglio darvi la briga di notare tutte

le mende che sono in questa legge; sarei forse troppo lungo; mi limito ad un punto solo, mi limito a fare alcune riflessioni sul diritto proporzionale.

Che cosa fa in questo progetto il Ministero? Studia e ristudia; approfitta dell'esperienza dei Francesi, chiama in aiuto i lumi delle Camere di commercio, riesce infine, col corredo di tanti studi e di tanta esperienza, ad una classificazione. Quando ebbe fatta questa classificazione, si è accorto che un'industria ed un commercio fruttano più o meno secondo che sono esercitati in un maggiore o minor centro di popolazione; ed ecco la necessità di misurare l'imposta in ragione della popolazione.

Ma da che due persone esercitano la medesima industria in un dato paese, non ne nasce mica che ne ritraggano eguale guadagno; può darsi che l'uno guadagni di più e l'altro di meno. Per ovviare a questo inconveniente, il Ministero ha creduto di colpire di tassa i locali i quali servono all'esercizio dei commerci e delle industrie. Con questo rimedio però non si guarivano tutti i mali. Alcune industrie richiedono ampi locali, per altre invece bastano locali ristrettissimi. Se non si trovava modo di superare questa difficoltà, bisognava rinunciare al sistema. Il modo si è trovato, ed è quello di tassare gli alloggi degli esercenti.

È qui, o signori, che io dico che noi non riformiamo la legge d'imposta sul commercio e sull'industria, ma sì la raddoppiamo; che col pretesto di tassare il commercio e l'industria, noi andiamo a rincarare sull'imposta mobiliare e personale, e commettiamo un errore peggiore del primo.

Il celebre economista, che è citato nella relazione del Ministero, dopo avere addotte le ragioni che io alla bella meglio sono venuto sviluppandovi, presenta altre osservazioni di grande importanza. La casa, dice egli, abitata da un negoziante non è sempre in proporzione del suo negozio. A determinare l'ampiezza, la qualità, concorrono molte altre circostanze. Concorrono le condizioni di famiglia; e un orefice, puta, il quale ha moglie e cinque o sei figli avrà bisogno di un alloggio maggiore che non un altro orefice celibe o colla sola moglie. Di più, onde questo diritto proporzionale fosse giusto, bisognerebbe che un commerciante non avesse altro che i capitali che ha in commercio e i lucri che ne ritrae; ma può darsi, e frequentemente si dà, che un commerciante abbia altri possessi, che sia proprietario di case, proprietario di fondi, e che in conseguenza tenga un alloggio proporzionale a questo complesso di ricchezze: ora, come voi potreste tassare questo alloggio quale indizio dei guadagni che ritrae dal commercio che esercita?

V'ha un'altra circostanza gravissima, ed è che i fitti delle botteghe e i fitti delle case vanno crescendo smisuratamente tutti i giorni, perchè in qualche modo i padroni vogliono pur far pagare ai locatari la tassa sui fabbricati, e crescono talmente, che nelle città principali assorbono quasi tutti i guadagni dei piccoli negozianti; sicchè voi con questa aggiunta di un diritto proporzionale sul fitto, che cosa venite a fare? Voi venite a togliere all'industriale quel poco che avanzò dopo pagata la costosissima pigione; voi venite a tassarlo in ragione, direi quasi, inversa dei profitti che ricava.

A queste osservazioni che mette innanzi il celebre economista io ne aggiungerò alcune altre.

Ha un bel dire il ministro che qui non si colpisce di tassa il valore locativo; questa asserzione è così contraria al fatto, che quando io ho letto quel paragrafo della relazione in cui il ministro si sforza di provarla, ho dovuto dire: questo è veramente un paragrafo scritto alla gesuitica. Se il ventesimo delle tabelle A B C ed il quarantesimo della tabella D non

colpiscono gli alloggi, ma che cosa colpiranno? Io veramente non saprei dirlo. Si dice che non colpiscono i fitti, ma che i fitti servono ad indicare i guadagni del commercio e dell'industria, servono ad indicare la maggiore o minore ricchezza.

Ma, o signori, di tre tasse, delle quali, questa compresa, voi avrete sopraccaricate le case, dovete notare che due partono dallo stesso principio, e colpiscono nello stesso segno.

Che cosa avete fatto voi, quando avete imposto la tassa personale e mobiliare? Voi avete voluto tassare gli indizi della ricchezza, dico di più, dico che voi, a regola di scienza, avete voluto o avete dovuto voler tassare specialissimamente la ricchezza proveniente dal commercio. Voi, a regola di scienza, dovevate mirare principalmente a tassare quelle ricchezze che sfuggivano alle altre imposte; e per ciò appunto dovevate specialmente mirare a tassare la ricchezza commerciale.

Or dunque, tornando voi a tassare un'altra volta i valori locativi come indizio della ricchezza commerciale, come non vedete che siete in flagrante contraddizione col noto principio *non bis in idem*!

Forse taluno dirà (se mai creda che queste mie osservazioni abbiano qualche peso, e meritino qualche considerazione), forse taluno dirà: va bene, ma qui si tratta d'imposta, e l'onorevole signor relatore vi ha detto già che non si tratta di una cosa buona assolutamente, ma relativamente, che si tratta di scegliere tra male e male, tra inconveniente ed inconveniente.

Se voi non approvate questo sistema, dite un po' quale è il vostro? Il mio sistema? Il mio sistema non è mio, ma è dell'onorevole ministro delle finanze; è quello a cui accennava, arrivato di fresco al Ministero nel 1851, l'onorevole Cavour, e di cui faceva poi sacrificio alla Commissione in compenso dei verificatori che la Commissione gli concedeva. Il mio sistema è già attivato nel progetto di legge, che abbiamo sott'occhio. Il mio sistema mira a sopprimere affatto il diritto proporzionale, ed a stabilire la graduazione.

Noi abbiamo già questa graduazione per le tabelle B e C; in quanto alla tabella D, i vari strumenti di produzione servono a stabilirla; non ci rimane dunque altro che aggiungerla alle sette classi della tabella A.

Nè con ciò io intendo mandare esenti dalla tassa tutti i locali inservienti all'industria ed al commercio, le botteghe, i fondachi, ecc.; no, voglio che siano tassati, ed a questo fine propongo un articolo il quale dice:

« Le esenzioni stabilite nell'articolo 6 della legge sull'imposta mobiliare e personale sono tolte. »

Vedo benissimo che, adottando il mio sistema, le finanze non arriveranno ad incassare nè tre nè quattro milioni; ma io anzi tutto mi sto fermo ai principii; e i principii, ve lo ripeto, mi dicono che il commercio può ben sopportare una modica tassa, ma che è stoltezza l'imporre al medesimo una tassa grave; i miei principii mi dicono ch'io debbo avere riguardo ai bisogni delle finanze dello Stato, ma che i primi riguardi io li debbo alla giustizia.

Non mi è possibile, e d'altronde non sarei uomo da tanto, il presentarvi una riforma del progetto attuale, od un progetto nuovo; io perciò proporrei di rimandare alla Commissione questo progetto perchè lo studiasse e cercasse di eliminare affatto il diritto proporzionale e di basare la legge in tutte le sue parti sul sistema delle graduazioni.

PRESIDENTE. Il deputato Bonavera ha facoltà di parlare. **SELLA.** Chiedo di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. Allora può parlare, ma la prego di tenersi

unicamente ad esso, e di non entrare nel merito della questione.

SELLA. Io vedo che c'è un destino, che mi fa ravvisare nel signor ministro delle finanze un sinonimo d'imposte stabilite anche sugli'imponderabili (*Risa*), mentre lo stesso destino è che il signor ministro scorga in me un sinonimo di lana.

Il signor ministro poi, colla solita sua destrezza, dice: era naturale (sono le sue precise parole che ho scritte mentre egli le pronunciava) era naturale che quel progetto non tornasse accetto all'industria ed al commercio; io gli risponderò francamente che è naturale che commercio ed industria non facciano buon viso ad una tassa, e ad una tassa esagerata che non è più nè francese nè inglese, che insomma non è più di alcuna nazione.

Il signor ministro ha detto che il sistema francese ha molti inconvenienti; ma io gli rispondo che il sistema a noi proposto ha l'inconveniente più grande di tutti, quello di non poter essere inteso.

Ammise egli pure che in Francia, sugli strumenti di produzione, c'è un diritto più modico di quello della tassa attuale, perchè in Francia i locali servienti all'industria sono gravati da un diritto proporzionale, mentre nella nostra legge non lo sono; ma, osserverò io, se egli colla sua abilità intraprendesse la formazione di due tabelle comparative, e nell'una ci descrivesse la tassa pagata dagli'industriali francesi e nell'altra quella pagata dagli'industriali subalpini, secondo la nostra legge si vedrebbe che gli'industriali subalpini verrebbero a pagare molto più di quello che pagano gli'industriali francesi.

PRESIDENTE. Osservo al deputato Sella che questo non ha che fare col fatto personale; io non posso interrompere il corso della discussione...

SELLA. Sarò brevissimo.

PRESIDENTE. Non posso mantenergli la parola, parlerà a suo turno, ora la parola spetta al deputato Bonavera.

BONAVERA. Desideroso quale sono che venga ristabilito l'equilibrio delle nostre finanze e restaurato il nostro credito pubblico, ad oggetto che il signor presidente del Consiglio possa dare passo all'annunciata proposizione della conversione della rendita, la quale potrà portarci molto utile e risparmiarci forse d'imporre nuovi balzelli, con darci la speranza che questo sia l'ultimo, io mi accosto ai principii che sono stabiliti nel presente progetto di legge, e li accetto in massima; però io vorrei che il commercio fosse tassato in linea di giustizia proporzionale, che avesse la sua parte dei carichi pubblici, ma che il peso che si vuole far sopportare al medesimo non fosse eccessivo.

Esaminato attentamente il progetto di legge, io lo trovo esagerato, e che il commercio è troppo gravato per l'eccessiva sua fiscalità. Il Ministero e la Commissione nella sua relazione ci dissero che, avendo esaminato i diversi progetti di legge che sono in vigore presso altre nazioni, il prussiano, l'italiano ed il francese, vollero adottare quest'ultimo, però con qualche modificazione in meno. Io credo invece, o signori, che il presente progetto diversifica dal francese in più, esso è più gravoso e più fiscale.

Mi accingerò ora a dimostrare in poche parole primieramente che, quando il presente progetto fosse eguale al francese, non sarebbe accettabile senza una qualche diminuzione, perchè troppo gravoso pel nostro commercio; in secondo luogo dimostrerò che il sistema del progetto si allontana in gravanza dal sistema francese, sia nella tassazione delle cifre, sia anche nei modi fiscali che vi sono stati introdotti. Dissi in

primo luogo che, se questo sistema fosse perfettamente uguale al sistema francese, il nostro commercio non sarebbe tassato in proporzione con tutti gli altri balzelli.

Ad oggetto, o signori, di avere una base proporzionale per i diversi elementi che debbono formare la materia imponibile, conviene confrontare quali siano i rispettivi carichi che sono posti in Francia sopra questi elementi coi carichi che ci vengono imposti col detto progetto.

Ora, io trovo, o signori, che tutta l'altra materia imponibile in Francia è gravata molto di più di quello che lo sia nel nostro Stato.

Se si esaminano le gabelle accensate, le tasse sulle proprietà, sull'insinuazione, sulle ipoteche, sulle dogane, noi vedremo che in Francia le gravanze sono molto maggiori. E diffatti dalle tavole statistiche si vede che un francese è calcolato che paghi 46 lire, mentre un piemontese non ne paga che 24. Ora, se noi applichiamo il sistema francese al nostro Stato, vuol dire che il commercio sarà gravato di più in proporzione con tutti gli altri prodotti; mi sembra che la dimostrazione sia chiara. In secondo luogo il sistema francese sarebbe più gravoso applicato nel nostro Stato, inquantochè noi non ci troviamo negli stessi termini nei quali si trova la Francia; il sistema francese è applicato, per esempio, nelle due prime categorie alla capitale che in ragione di popolazione è quasi il decuplo di quello che sono le nostre città.

Vi sono poi delle altre città che fanno due terzi di più delle nostre. Ora, se noi ammettiamo la stessa tassa in ragione di popolazione, non è più il sistema francese, è un sistema il quale lo altera di molto, lo altera per non concorrervi gli stessi dati.

Oltre la popolazione vi è anche l'importanza del commercio, il quale è maggiore per una conseguenza relativa. Noi non possiamo certamente paragonare l'importanza del commercio dei nostri negozianti coll'importanza del commercio dei negozianti di Parigi, di Bordeaux, di Marsiglia, ecc. Dunque in questo caso il sistema francese adattato ai nostri paesi sarebbe un sistema che non avrebbe per base la proporzionalità e la giustizia.

Passando al secondo punto, è egli vero che il presente progetto porta la riproduzione del sistema francese? Io credo di no. Se io passo a fare l'esame della tariffazione, come anche della formazione della tabella, io credo di trovarvi delle differenze e delle differenze in più.

Il sistema francese, particolarmente nelle tabelle B e C non si trova conforme alle nostre tabelle; per esempio, nella tabella B, che è quella in cui si comprendono certe professioni che sono maggiormente tassate, io vedo che le cifre sono maggiori paragonate alla tabella francese; vedo che nella tabella C, che è relativa alle professioni liberali, la legge francese del 1844 non riconosce nessuna tassa e la modificazione fatta a questa legge con quella del 1850 ammette benissimo una tassa sulle professioni liberali; ma questa tassa non porta un diritto fisso, è solamente ristretta al diritto proporzionale.

Dunque vede la Camera che in queste due parti, non parlando della tabella dei fabbricanti, che è stata già luminosamente sviluppata dall'onorevole deputato Sella, che io considero una specialità a questo riguardo, le cifre sono maggiori di quelle portate dalle tabelle francesi.

Dissi pure che oltre all'alterazione delle cifre vi era spostamento delle medesime, diffatti questa variante la trovo nelle omissioni, nelle contraddizioni e nei cumuli. Parlerò della tavola A della legge francese. Questa tavola nella prima classe porta tutti i negozianti all'ingrosso, e non fa eccezione

che di alcuni piccoli commerci, i quali, per la loro poca importanza sono stati portati in altre categorie. Essa è numerosissima, e porta forse 80 o 100 articoli. Negli altri progetti che ci furono presentati dal Ministero (e sono già due, quello del 1850 e quello del 1851) i negozianti all'ingrosso erano 50, nel presente progetto non sono più che 30: ciò vuol dire che si sono fatte delle omissioni spontanee nella classe prima della tabella *A*, di negozianti all'ingrosso. Avendo io esaminato poi quali fossero i negozianti compresi in questa eccezione, ho veduto che sono ommessi i mercanti da vino e d'aceto all'ingrosso e i mercanti di lino e canapa. Io parlo di questi senza fare menzione di tutti gli altri, e non veggio, o signori, perchè nella legge francese essendo compresi nella prima categoria articoli conservati in parte nei precedenti progetti, come si vogliono far ora scomparire questi negozianti; ritengo che, se si mettono a confronto questi negozianti che ho citato con altri negozianti pure ragguardevoli, il Ministero non avrebbe potuto a meno di comprenderli nella tabella indicata in vista dell'importanza delle loro operazioni. Il Ministero ha creduto di fare anche l'eliminazione dei mercanti da grano, i quali nel nostro Stato, come la Camera ben sa, formano uno dei principali rami di commercio, essendo la nostra importazione dall'estero di un milione circa di ettolitri all'anno e il di cui dazio pesa esclusivamente sulla Liguria; ora questi negozianti non sono nemmeno compresi nella prima classe della tabella *A*, mentre sono essi fra i primi negozianti di Genova. Dirò di più che i sensali di grano, che figurano nella tabella *B* sono imposti in una categoria maggiore di quella degli stessi negozianti di tal genere, ed in proporzione vengono a pagare di più, perchè la tabella *B* è privilegiata, ed in questa si paga di più che nella tabella *A*.

Poco combina adunque che i sensali da grano s'impongano come i sensali delle merci più importanti, mentre i negozianti che sono i principali e sono i più ricchi negozianti di Genova saranno messi nella terza categoria della tavola *A*.

Dissi anche che vi sono delle contraddizioni tra la tabella *B* e la tabella *A*; diffatti nella tabella *B* noi abbiamo al numero 2 compreso sotto il nome di negozianti coloro che, senza applicarsi ad una specialità di mercanzia, fanno un commercio all'ingrosso di varie specie delle medesime, e poi nel successivo alinea trovo i negozianti all'ingrosso di sete filate, trame, organzini, ecc. Noti bene la Camera: la parola *eccetera* vuol dire che comprende tutte le altre mercanzie; ora, se tutti i commerci all'ingrosso si trovano compresi nella tabella *B*, vuol dire che questa tabella sarebbe contraddittoria colla tabella *A*, dove vengono nominati tutti i negozianti all'ingrosso, perchè questi negozianti, a meno che vogliasi supporre un duplicato, locchè io non credo, non possono essere compresi nella tabella *A* e poi essere di nuovo compresi nella tabella *B*, come lo sarebbero in forza delle parole di *sete filate, trame, organzini, ecc.*, cioè di tutti gli altri commerci all'ingrosso.

In terzo luogo ho detto che in queste tabelle vi esistono dei cumuli; io ho veduto nella tabella *D*, relativa ai fabbricanti, che sono imposte molte fabbriche, fra le quali anche il mulino a grano, il mulino a olio, il mulino per macinare qualunque siasi altra cosa.

Ora, essendo stato imposto il mulino come strumento di fabbricazione, mi pare che i fabbricanti d'olio o di altra specie non avrebbero poi dovuto essere imposti; eppure nella tabella *A* io vedo che non solamente i negozianti d'olio sono compresi nella prima categoria, del che io non mi lamento, perchè sono d'avviso che i negozianti d'olio debbono essere

posti nella prima categoria (*Ilarità*), ma anche i fabbricanti in favore dei quali reclamo, perchè essi verrebbero a pagare una doppia tassa, poichè sarebbero di prima classe nella tabella *A*, e dovrebbero pagare per il mulino, perchè sono compresi nella tabella *D*.

Credo che questa sia una svista, e desidererei che mi si spiegasse la ragione di questo. Inoltre mi pare che il fabbricante non avrebbe dovuto essere nella stessa linea del negoziante, ciò che farebbe onore al fabbricante; posso parlare di ciò, perchè ne sono pratico: il fabbricante d'olio affitta mulini da olio, compera olive, le macina, le riduce in olio, porta l'olio a vendere ai negozianti, ma le più volte il negoziante somministra al fabbricatore i fondi per comperare le olive e fabbricare l'olio.

Quindi parmi che sia tutt'affatto impropria e che non possa sostenersi in linea di giustizia, in linea d'equità, l'equiparazione del fabbricante al negoziante, e ciò diffatti non esisteva nel progetto del 1850.

Finalmente io dissi che questa legge era evidentemente fiscale relativamente ai metodi straordinari che si trovano in essa inseriti.

Abbiamo, o signori, a questo riguardo gli articoli 6, 9 e 31, dei quali mi sarà facile dimostrare la fiscalità.

Osserverò in primo luogo che questi articoli non si trovano nella legge francese, come non si trovano nemmeno nei due progetti che il Ministero ci aveva precedentemente presentati; sono articoli nuovi che sono stati introdotti nel presente progetto di legge ad oggetto di aumentarne la durezza.

L'articolo 6 che cosa porta? Una graduazione forzata tra tutti i commercianti e le professioni per le quali è stabilito il diritto graduale, per quelli appunto che sono ascritti alla tabella *B* e alla tabella *C*.

In forza di quest'articolo è d'uopo che vi sia in ciascun comune un ottavo dei contribuenti che sia posto in prima linea, cioè del primo grado sopra i quattro, e che ve ne sia un quarto posto in seconda linea.

Noti la Camera che questo deve essere fatto in tutti i comuni, non solamente in quelli più popolosi, non solo nei ricchi, ma anche nei poveri, nei piccoli.

Ora io domando se questo non sia un letto di Procuste (*Ilarità*)

Se nei comuni vi sono dei negozianti che meritino di essere posti in primo grado, voi potete in esso collocarli; ma il voler imporre l'obbligo che in tutti i comuni vi sia questo ottavo nel primo, e questi quarti nel secondo grado, è una cosa che, a parer mio, non si può così agevolmente giustificare.

Giova inoltre avvertire che questa graduazione è anche applicabile alle professioni liberali, vo' dire agli avvocati, ai medici, ai chirurghi, agl'ingegneri ed agli esercenti professioni liberali che si trovano contemplati nella categoria *C*.

Ora io noto a questo proposito che tra i suddetti ve ne sono pochissimi i quali ritraggono vistosi lucri dalla loro professione, ma che molti di essi riempiono bensì il quadro, ma guadagnano poco o niente, in guisa che avviene che viciano avvocati senza cause e medici senza malati, che fanno numero. Ciò posto, che cosa avverrà? Succederà che quelli che guadagnano di più dovranno essere forzatamente collocati nel primo grado con altri che lucreeranno meno, ed essere posti nel secondo quelli che verranno in seguito e che non avranno benefici corrispondenti.

In tal guisa vi saranno del certo ingiustizie che si renderanno più flagranti nei piccoli comuni, in quelli particolarmente ove il numero degli esercenti sarà di 8 o poco più, ed

ove i piccoli negozianti o professionisti non potranno sopportare l'aggravio del primo e secondo grado.

Si aggiunga poi che non mancano i mezzi nel fisco, colla caterva d'impiegati delle contribuzioni dirette, d'accertare fra i contribuenti il grado e l'importanza che aver devono e mettere le cose a loro posto.

Passando a fare discorso dell'articolo 9, che io qualifico l'articolo dei cumuli, si vuole con esso che nelle tabelle *A*, *B* e *C* siano tassati tutti quelli che esercitano una professione la quale non sia compresa in una sola tabella con doppi diritti fissi.

Ora è certo che, se noi esaminiamo attentamente la tabella *B*, se la confrontiamo colla tabella *A*, noi vediamo che in detta tabella *B* sono descritti tutti i negozianti all'ingrosso, i quali negoziano non solo in sete, organzini od in vari generi di mercanzia, ma anche quelli che negoziano coll'eccezione. (*Risa*) Non credo aver detto una parola impropria, poichè è l'espressione della legge. Ne viene per conseguenza che tutti i negozianti sono già compresi nella tabella *B*. Ma fra questi ci saranno anche dei negozi che saranno compresi nelle classificazioni della tabella *A*, e pagheranno così un doppio diritto. Ora, come potrà ciò aver luogo? Se noi esaminiamo la natura dei diversi negozi, non possiamo contestare che un negoziante il quale eserciti negozi all'ingrosso non tratti qualcheduno degli articoli compresi nella tabella *A* e nella tabella *B*. Ma perchè in tal caso dovrà lo Stato riscuotere un doppio diritto? Per esempio, nella tabella *B* è compresa la banca e la commissione. So che la tassa che si trova in questa tabella non colpirà che quelli che fanno un uso abituale della banca o della commissione; ma tutti i negozianti hanno bisogno di fare qualche po' di banca pel loro commercio, hanno bisogno di fare qualche spedizione anche per conto degli amici, di fare per così dire i *commissionieri*, e per questa ragione si potranno loro imporre due diritti fissi?

Io trovo che questo non va, e che è d'uopo di portarvi rimedio con restringere il diritto fisso al massimo. Dirò di più che questo sistema del progetto porterebbe un'inquisizione, perchè un negoziante dopo aver fatto la sua denuncia, pel tale e tale altro negozio, ove egli si trovasse nel caso di fare una commissione a quello attinente dovrebbe fare un'altra denuncia al verificatore per avere fatta quella commissione; questa sarebbe una vessazione. Oppure ogni qualvolta il negoziante cangiasse commercio in qualche parte, il verificatore potrebbe andare ad indagare in quel tale negozio cosa si fa. Fortunatamente c'è un articolo il quale stabilisce che i verificatori non potranno andare a verificare i libri dei negozianti. Noterò alla Camera, per essere imparziale e giusto, che io non disapprovo uno dei principii stabiliti coll'articolo 9, che, cioè, il negoziante, il quale, o nello stesso comune ovvero in diversi comuni, esercita stabilimenti separati, è giusto che in questo caso questi stabilimenti paghino anche un diritto fisso, ed a questo riguardo osserverò che, se noi vogliamo stare alla tabella francese ed alle prescrizioni stabilite nel 1850, non bisognerebbe gravare gli altri stabilimenti del diritto fisso intiero in tali casi, ma della sola metà del massimo.

Tali sarebbero i principii equitativi e che potrebbero adottarsi dal commercio senza incorrere in nessuna vessazione, e stando nei limiti d'una savia moderazione. Dirò ancora poche parole sull'articolo 51 relativo alla sovratassa, ed ho finito. Nei due precedenti progetti, sul punto della sovratassa, si è lasciato un margine del 4 ai contribuenti; invece quest'articolo non ne lascia alcuno. L'articolo 28 dice che bisogna fare la denuncia nei modi da esso prescritti; e l'articolo 31 pre-

scrive che, se la denuncia non è fatta od è infedele (senza lasciare nessun margine), dà luogo al pagamento della sovratassa. Ma io domando se un negoziante il quale potrebbe nella sua dichiarazione, o relativamente al fitto presuntivo o relativamente al grado, fare omissione anche di piccola entità debba essere assoggettato alla sovratassa. La Camera sente che queste poche osservazioni alle quali mi sono limitato tendono non già a distruggere il principio della legge, poichè ho già dichiarato di accettarlo, ma avvisano a portare dei cangiamenti, sia in diminuzione della tassa, sia nel fare scomparire o nel modificare gli articoli che ho designato e che sono, lo ripeto forse per la decima volta, troppo fiscali.

PRESIDENTE. Se il deputato Sella desidera di parlare, ha la parola.

SELLA. Ripigliando il mio discorso al punto in cui il signor presidente mi aveva tolta la parola, dirò che il signor ministro delle finanze ha parlato molto del 1848 e del 1849. Io non credo di ritoccare il passato; l'immagine di un passato più prospero, accresce il dolore di un presente infelice.

Il signor ministro poi, a maggiore spiegazione dell'articolo 9, dice che le industrie complessive non pagheranno che un diritto solo, cioè quello che meglio sia adattato alle medesime; egli dice: queste industrie complessive non pagheranno un diritto sui *fili*, perchè non vendono il *filato*; non sul *sapone*, perchè non ponno considerarsi quali fabbriche di sapone; non sui *falegnami*, perchè in questi stabilimenti non servono che alle occorrenti riparazioni, e non ne formano che un puro accessorio, e così di seguito.

È appunto dietro questa spiegazione (che io credo sia l'unica confacente all'articolo 90) che io proporrei che questo articolo fosse rimandato alla Commissione affinché cercasse di porlo in armonia colle spiegazioni che ha date il signor ministro.

Io non dico che questa legge venga sospesa, dico solo che la Commissione si faccia carico, prima che si discutano gli articoli delle proposte di modificazione tanto mie quanto del deputato Bianc e dell'onorevole Robecchi, come dell'onorevole Bonavera. In una legge così complicata, così complessa, quando saremo pervenuti alla discussione degli articoli, saranno proposti in gran numero gli emendamenti, e sono di pensiero che, per l'ordine della discussione, sia assai meglio che tutte queste proposte di modificazione siano rimandate alla Commissione.

PRESIDENTE. Mi pare che i membri della Commissione, avendo sentite queste proposte, possano occuparsene, e, quando verrà la discussione degli articoli potranno rispondere.

La parola sarebbe al deputato Valerio, ma non essendo presente la do al signor relatore.

CAVOUR GUSTAVO, relatore. La cedo all'onorevole Stallo.

STALLO. Con molto piacere intesi dal ministro e dalla Commissione come essi abbiano in animo di accettare tutti quegli emendamenti che crederanno ammissibili a mano a mano che si presenteranno.

Mi attendeva a che l'onorevole Sella rispondesse qualche parola a quanto disse l'onorevole signor ministro in ordine alle manifatture in genere, e più specialmente a quella dei pannilana; ma non avendo egli stimato opportuno di farlo, parlerò io che mi trovo appartenere meno da vicino di lui a quella industria.

In primo luogo, il signor ministro disse che nuove fabbriche si stabilirono nel nostro paese dopo che si sancirono i nuovi trattati...

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Fabbriche di cotone, non di pannilana.

STALLO. Mi pare che abbia anche accennato all'industria dei pannilana, ed abbia tentato di provare come quest'industria non si trovi in una situazione di decadimento. Io ho l'onore di assicurare la Camera che la provincia di Biella, che è nello Stato nostro la provincia che più si è applicata a quest'industria, si trova in una posizione infelicissima. Il signor ministro diceva che prima del 1848 si fabbricavano panni egualmente che al giorno d'oggi. Io osserverò che si è appunto negli anni 1848 e 1849 che si diede maggiore sviluppo a questa industria, acquistando maggiori macchine ed utensili, ed introducendovi altri costosi miglioramenti e che si è precisamente quando questi fabbricanti si trovavano in simili condizioni, che loro venne meno la consumazione, per le introdotte variazioni doganali; per modo che non mi pare esagerato il prevedere che la metà forse delle fabbriche non potrà procedere oltre.

Il signor ministro soggiunse che, se questi industriali non ricavassero un sufficiente beneficio dai loro prodotti, cesserebbero dal fabbricare. Questo appunto, io dico, è la condizione la più triste, perchè, quando si trova un'industria in istato di decadenza, è impossibile rinvenire chi voglia rilevarne gli stabilimenti; epperò se essi hanno, quando si lavora, per esempio, un valore di lire 200,000, non si trovano a vendere, nei momenti di sviamiento e di scoraggiamento, che per una somma di lire 50,000. È un fatto incontestabile che vi sono attualmente moltissimi industriali che cederebbero per un quinto del loro valore i loro stabilimenti.

Venendo ora al merito della legge, io certamente riconosco che un'imposta sulle patenti il commercio deve subirla, e riconosco pure che la legge del 1851 non produsse la somma che presagivano il Ministero e la Camera, e che perciò deve essere surrogata da un'altra; ma il balzello che si viene a stabilire colla presente legge mi sembra per tal modo eccessivo che, ove questa non venisse modificata, il commercio e l'industria ne soffrirebbero immensamente.

Io non parlerò delle industrie che sono rappresentate da capitali fortissimi, parlerò soltanto degli industriali di piccola fortuna, che sono maggiormente gravati, ed a questo riguardo chiamerò l'attenzione della Camera quando saremo alla discussione degli articoli per proporre alcune modificazioni.

Dirò ora qualche cosa sulla legge del 16 luglio 1851. In quella legge si volle fare un esperimento dell'imposta sulla rendita, e sgraziatamente quel primo saggio cadde sul commercio e sull'industria. Era dunque naturale che, quando questa legge lasciava il mezzo di eluderla legalmente, ognuno cercasse questo mezzo per pagare meno di quello che avrebbe dovuto pagare, e ciò in tutta coscienza.

La legge del 16 luglio 1851 lasciava che le società costituite di recente pagassero il due per mille sul capitale sociale. Di questa disposizione si approfittarono le case principali, quelle che dovevano rendere più fruttuosa la gravezza, ed io non esito di dirlo in faccia alla Camera, io sono il rappresentante di una casa che si è servita di questo mezzo, ha usato, cioè, in piena tranquillità di coscienza della facoltà che le conferiva la legge per pagare il due per mille, nè certo si può dire che con questo essa abbia fatto un atto immorale od illegale. (*Mormorio*)

Ed io credo che, ove si fosse sancita un'imposta sulla rendita, la quale avesse colpito tutte le classi di cittadini indistintamente, e si fosse loro lasciato il campo di eludere la legge apertamente e legalmente, tutti ne avrebbero tratto partito, e sono persuaso che anche lo stesso signor ministro che avesse

proposta la legge, quando fosse giunto il momento di fare la sua dichiarazione, con questo mezzo avrebbe fatto una dichiarazione minore del vero. (*Rumori di disapprovazione*)

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Dichiaro il contrario, ed altamente.

STALLO. Questo è quanto mi premeva di dire a discolpa del commercio.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Io non vengo qui a muovere un atto di accusa contro il commercio. Riconosco anch'io quello che testè asseriva l'onorevole Sella, che, quando una legge pone un individuo fra la sua coscienza ed il suo interesse, pur troppo soventi volte prevale l'interesse alla coscienza. Io capisco che questa è una debolezza umana, e la compatisco, senza che però mi voglia fare in verun modo mai a giustificarla.

Poichè sono stato condotto sopra questo terreno, io non posso a meno di dire, non come ministro, nè come deputato, ma come cittadino, che io biasimo altamente le persone che con contratti puramente fittizi, e che non variavano in nulla l'esistenza delle loro case, hanno cercato di fraudare la legge. (*Bravo!*)

Io lascio ciascheduno giudice di questa simulazione; ma poichè il mio nome è stato invocato, ed è stata invocata la mia autorità, dichiaro altamente che trovo quell'atto legalmente innocente, ma moralmente biasimevole. (*Bene!*)

STALLO. Io domando alla Camera, qualora si facesse una legge, che imponendo una tassa sulla rendita, stabilisse che i fratelli non divisi pagheranno il 3 per cento sulla loro rendita, ed i fratelli divisi pagheranno il 2 per mille, se quei fratelli che si dividessero prima che la legge andasse in vigore, commetterebbero un atto altamente immorale, come il signor ministro ha pur ora dichiarato. (*Movimenti diversi*)

Voci. È un altro caso!

CAVOUR GUSTAVO, relatore. Se la Camera me lo permette, a nome della Commissione, dirò alcune parole sulla discussione che ebbe luogo finora...

Voci. Domani! domani!

CAVOUR GUSTAVO, relatore. Sono pochissime parole.

PRESIDENTE. Se non ha che poche parole a dire, pregberei la Camera a non isciogliersi ancora.

CAVOUR GUSTAVO, relatore. Sarò brevissimo, e forse le mie osservazioni gioveranno ad indurre gli onorevoli deputati che intendono proporre emendamenti a comunicarli preventivamente alla Commissione.

Il concetto della Commissione, come lo ho espresso nella relazione, si è che questa legge non sia certamente buona, perchè imposta buona in se stessa non esiste, ma che essa è resa necessaria dallo stato delle finanze. Abbiamo votato l'ultimo dei bilanci passivi, e la Camera può vedere la distanza che vi è tra l'attivo ed il passivo; questo è un argomento che prevale a tutti quelli che si possono mettere in campo contro questa legge.

In questa legge difficilissima non abbiamo potuto trovare un metodo assolutamente razionale, ed abbiamo cercato di avvicinarci quanto più potevamo al sistema della proporzionalità, che è quello che deve prevalere in materia d'imposte; noi cercammo di avvicinarci il più che fosse possibile, ma temiamo esserne rimasti, per la forza delle circostanze, ancora lontani.

Fra gli argomenti che mi pare abbiano fatto maggiore impressione sulla Camera, sarebbe quello che con questa legge i fabbricanti pagherebbero molto più che nel sistema francese.

Qui è necessario mettere in chiaro una questione di cui la Commissione non aveva creduto dovere far cenno nella relazione.

Nella legge francese del 1844, che fu poi attenuata nel 1850, si è stabilito in massima che, quando s'imponessero strumenti di lavoro, si limitasse la tassa ad un certo *maximum*, e che, per esempio, quando un fabbricante avesse più di 120 telai non fosse più colpito da imposta per il numero eccedente i 120 telai, quando anche n'avesse cento di più.

La Commissione credette, come io dichiaro formalmente, questo sistema non accettabile, anormale e contrario a tutti i principii che regolano la materia delle imposte, mentre l'ammettere un tale sistema sarebbe come stabilire che chi possiede mille giornate di terreno non deve più pagare il soprappiù, ne avesse pure oltre le cento mila. Questo principio la Commissione lo credette mostruoso; essa dovette ritenere che quella legge fu adottata in Francia sotto la pressione dei grandi fabbricatori che sedevano nel Parlamento nel 1844, ed è violatrice delle regole della proporzionalità; che anzi viola queste regole assai più sconciamente che nol farebbe la progressività, perchè a luogo di cadere proporzionalmente sui più ricchi, cade in più forte proporzione sopra i piccoli industriali. Questo sistema del *maximum* non abbiamo creduto di prenderlo nemmeno in considerazione, perchè non era punto a dubitare che una sola voce sarebbe per alzarsi in questa Camera per appoggiare un principio così irragionevole, che non prevalse in Francia, come dissi, se non in forza di una certa influenza sulle deliberazioni della Camera, influenza che reputo abbia contribuito forse a diminuire alquanto le libertà politiche, mentre ho per fermo che le libertà sono solidarie, e col non accettare i principii di equità in economia politica facilmente si arriva a non poterli attuare nella sfera politica.

Se l'onorevole deputato Sella ha fatto allusione a questo, io confesso che i nostri grandi fabbricatori pagheranno di più che i grandi fabbricatori che sono protetti dalla legge francese, e dichiaro che ciò appunto fu da noi espressamente voluto.

Nella tavola annessa alla legge francese, tavola che corrisponde alla tabella D della nostra, sono stabiliti due diritti, uno sugli strumenti di fabbricazione, come sarebbero i telai, i fusi, le caldaie, ecc., e l'altro sul valore locativo dei locali inservienti ad opificio. Questo non è sembrato razionale alla vostra Commissione, nè credo che possa sembrare razionale a nessuno, se si considera la natura dei prodotti che escono dalle speciali industrie contemplate in quella tabella, che è, per quanto ci sembra, la parte della legge la meno soggetta ad eccezioni.

La massima parte di questi prodotti si fabbricano con strumenti di produzione che non possono nascondersi, e che per conseguenza, potendo essere accertati e registrati, possono stabilire una proporzionalità sopra una base logica e positiva.

Tali prodotti poi si mettono in commercio in tutto il paese, nè si cura il luogo ove vennero manufatti. Vi è, per esempio,

una fabbrica di nastri in Torino, e ve n'è una nelle montagne della Valsesia. Secondo il sistema francese, l'opificio che è in Torino, dovendo sopportare il diritto proporzionale sul fitto, pagherebbe 6 o 7 volte di più che l'opificio della Valsesia; ecco l'ingiustizia. Quando questi oggetti di commercio sono posti in commercio, siano fabbricati a Torino od in Valsesia, certo hanno uno stesso ed eguale valore.

Non deve dunque la legge recare con mezzi artificiali un favore più per una specie di fabbricatori che per l'altra.

Per tali ragioni, dietro un computo approssimativo (perchè il Ministero che compilò la tabella non aveva dati ben precisi), si tolse il diritto proporzionale sul valore locativo degli opifici, e si aumentò alquanto quello imposto sugli strumenti di produzione. Siffatto accrescimento verrebbe a bilanciare l'esenzione dal diritto proporzionale sul valore locativo.

Quanto ai particolari della tabella, sebbene la Commissione lamenti di non avere nel suo seno uomini speciali, nulladimeno fu sempre pronta ad accogliere i lumi che questi volessero fornirle. Il deputato Sella intervenne bensì ad una adunanza della Commissione, ma allora, come in questa tornata, si limitò ad addurre ragioni generiche. Ciò premesso, io confesso che la Commissione non crede che il suo lavoro sia infallibile. Se quindi qualcuno presenterà emendamenti specifici appoggiati a calcoli precisi, essa avrà cura di esaminarli e di riferire sui medesimi alla Camera.

Anche in ordine alle osservazioni fatte dal deputato Bonavera, reputo che ve ne siano alcune che meritino di essere prese ad accurato esame.

Io affermo pertanto che in una legge così difficile e delicata quale è questa, conviene procedere con gran cautela. Uno appunto dei vantaggi del Governo parlamentare si è che tutti gli interessi dell'industria e del commercio sono rappresentati e difesi da organi speciali, i quali possono somministrare dati precisi e lumi vantaggiosi.

Se vi saranno emendamenti i quali involgendo questioni di cifre, questioni alla cui discussione gli onorevoli preopinanti vogliono intervenire, credo poter dichiarare a nome della Commissione che essa accoglierà volentieri tutte le loro osservazioni, e cercherà di porre, per quanto è possibile, in bilico la bilancia, appoggiandosi su dati certi che non ammettano contestazione.

Se essa non raggiungerà quella perfettissima proporzionalità che è desiderio di tutti, cercherà di ottenerla almeno per quanto essa è attuabile. Oltre questo limite ella stima che non la vorrà trarre chi rifletterà che il desiderabile non è sempre cosa identica coll'attuabile.

La seduta è levata alle ore 5 e 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani

Seguito della discussione del progetto di legge per riordinamento dell'imposta sulle arti, professioni, industria e commercio.